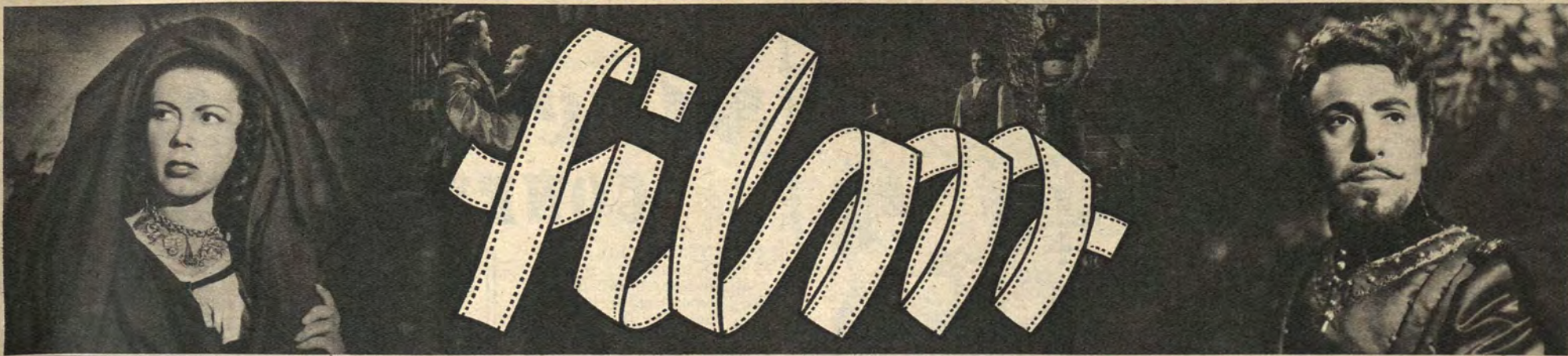




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: NON ANDAVA D'ACCORDO CON ORSON. - Durante la lavorazione del «Cagliostro», Orson Welles e Gregory Ratoff, il regista, avevano scambi di idee piuttosto vivaci. Orson, poi, si rifaceva con Nancy Guild; ma tutto finiva sempre nel migliore dei modi. (Prod. Edward Small; distrib. Scalera).

NELLA TESTATA: Anche «Il Trovatore» ha seguito la sorte di tante altre opere che già sono passate sullo schermo. Per l'occasione, pure Gianna Pederzini, illustre protagonista, si è lasciata «commuovere» ed ha affrontato la macchina da presa. (Vedere nell'interno il fotoracconto del film; regia di Gallone; produzione Continentalcine-Gallone; distrib. Union Film).

Claudine era seduta in una grande poltrona presso il fuoco, la fiamma bruciava con uno schioppettio di colori iridati: sinfonia di giallo, rosso, verde, viola. Sinfonia di pensieri che inseguivano le lingue di fuoco.

Fuori il novembre aveva steso sui rami degli alberi una cenere grigia che smorzava i rumori e dava l'impressione che la vita avesse abbandonato il parco di Valmoreno isolandolo dal resto del mondo.

Nel casino di caccia Claudine guardava il fuoco.

Era una grande stanza che serviva da ingresso e da salone: alle pareti arazzi ed armi antiche, molti libri negli scaffali bruniti, e piccoli tavoli bassi dal colore scuro sui quali immobili statuette di giada intessevano una fiaba orientale.

Claudine si levò dalla poltrona, attizzò il fuoco e chiamò con voce imperiosa Râm, il grande cane.

Claudine Valmoreno era piuttosto alta, il vestito maschile ne rivelava la figura svelta e sportiva. Sui pantaloni alla cavallerizza un maglione di grossa lana azzurra dava risalto alla sua carnagione olivastria rischiarata da due occhi troppo limpidi per non essere inquietanti. I capelli neri lisci si piegavano leggermente attorno al viso irregolare creando un contrasto che non passava inosservato.

Claudine Valmoreno si accostò alla finestra che si apriva sul viale delle querce, accese una sigaretta, e guardò fuori.

Il vento ora soffiava sui rami spogli traendo un gemito quasi umano, un crepuscolo livido preannunciava la sera, fredda sera di montagna.

Claudine si disse che doveva avere i nervi molto saldi per resistere in quell'ambiente, in quella solitudine esasperante.

Aveva quasi un senso di paura: come desiderava di andarsene, di non lottare...

Ma lei aveva sempre odiato le persone vili e quando aveva preso una decisione non intendeva ritornarci sopra, e aveva scelto ormai.

Ralph le aveva detto che per lui non contava il suo passato: non contava che Claudine avesse amato Alan.

Alan non era più nella sua vita, nella sua vita non c'era posto che per l'amore che Ralph le dava.

Era buono Ralph/ meritava qualsiasi sacrificio. Alan lei non poteva dimenticarlo, lo amava ancora, come prima (ma quando era stato «prima») era inutile e vile mentire con se stessi. Ma Ralph aveva lasciato tutto per lei, la famiglia, un brillante avvenire nel cinematografo con un gesto spontaneo e terribilmente generoso.

Claudine non poteva esse-



LA DIVA INGENUA — Ma commendatore! Il «provino» Pabbiamo già fatto a Cinecittà!

IL RACCONTO DI «FILM»

Ritorno

DI MARIELLA BONTEMPI

re ingrata. Ricordava bene con quanto affetto l'aveva aiutata e nascosta nel crudele periodo di guerra quando il paese era occupato dal Comando Tedesco e nessuno le avrebbe porto una mano, a lei, la straniera.

Quanta riconoscente tenerezza per Ralph! Era come se lui le avesse ridato una vita nuova nell'istante stesso in cui perdeva la sensazione di averne vissuta un'altra, fra gente che non la capiva, che l'aveva stimata solo finché era la moglie di Alan.

E quando Alan — l'unico che le volesse bene con la sua giovinezza leale, con il suo slancio sincero — era partito per girare un film in un paese lontano, divenuto improvvisamente nemico, tutta quella gente l'aveva lasciata sola.

Era stato difficile vivere, molto difficile: lei sola contro il destino tanto più forte.

Ralph l'aveva aiutata a resistere, ma quando Alan era stato dato disperso allora per Claudine la vita non ebbe più un significato. Alan era perduto, travolto nel vortice che si era abbattuto sul mondo e lei era stata sul punto di finire, di abbandonarsi a quella corrente che trascinava sotto il piccolo ponte del parco tanta acqua in gore mortali...

Allora Ralph le si era avvicinato, le aveva indicato dolcemente una via, le aveva ridato amore alla vita...

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

Claudine gli voleva bene con un amore riconoscente, questo ma tenace.

Perché Alan era tornato e nel suo essere si agitava quella lotta fra i ricordi e la realtà?

Perché in lei si destavano tante sensazioni sopite? Perché ora volevano quei due uomini dare a lei la tortura di scegliere?

Râm si agitò, corse alla porta, si volse a chiamarla. Claudine scese nei viali per cercare una risposta.

Il freddo pungeva il suo viso, il vento scompigliava i suoi capelli ma le piante, i viali, l'acqua che lambiva le rive, non le dicevano nulla e lei era sola con la sua pena.

Perché si agitava in lei quel mondo di sentimenti contrastanti? Quel dubbio? E perché soprattutto il viso di Alan le si faceva incontro sovrapponendosi alle altre immagini, ad aumentare in lei l'angoscia di un bene perduto?

No, lei non poteva gettarsi nelle braccia di Alan per non tradire il sacrificio e la vita di Ralph. «Torniamo, Râm, c'è luce nel salone».

I passi di Claudine erano decisi, il suo viso fermo, sali i gradini, aprì la porta, i due uomini erano lì e la guardavano.

Ralph, caro buon Ralph con i suoi romantici occhi azzurri.

Alan, Alan viso inconfondibile, viso desiderato, viso perduto.

Era immobile Claudine, ma lacrime invano trattenute scesero sul suo viso, lacrime rivelatrici che scio-

◎ MENESTRELLO PELLEGRINO (Sanremo). — Maggio! Fiorisce la novella rosa = l'asino raglia, il fidanzato sposa! = O di giocondità quale messaggio = reca il novello sopraggiunto Maggio! = Scioglon gl'impegni Ricci ed Eva Magni, = Salpan Ruggeri e Margherita Bagni: = quelli van per l'auole fiorentine = questi verso le Americhe latine. = Ma per questi e per quelli, qual miraggio = di vita nòva apporta il nòvo Maggio! = Giunto è alla meta, nudo avanti a Dio = il complesso di Giulio Donadio. = Verso le stesse mete avanzan fieri = lo Stival, la Sperani, la Paolieri... = Avanzan verso il Nord, in ricche spoglie = tanto Umberto Melnati che sua moglie. = Lascia la scena e torna con piè fermo = il Leonardo Cortese al proprio schermo... = Grazie, gentile mese, onesto e saggio, = che tu sia benvenuto, amico Maggio!

◎ LIA (Varese). — Enigmatico io, ah non sia mai! La richiesta dell'indirizzo varese era soltanto per l'invio della colomba pasquale, una delle sette colombe che le mani sapienti del Vecchio della Montagna avevano apprestate quest'anno, e destinate ai sette più fedeli clienti dei colonnini. E una, quella a voi destinata, è rimasta ferma, come le avessero mozzate le ali, giacché non avete voluto riempire la schedina come avevo pregato, e così sia.

gliavano dentro di lei tutta la pena, le angosce passate, che la riportavano al tempo di primavera quando lei aveva sposato il «divo» Alan, idolo delle platee di mezzo mondo.

Râm fiutò con diffidenza l'intruso, si avvicinò a Ralph per avere una carezza.

E Ralph osservava il viso di Claudine e sentiva di amarla più di se stesso, più della sua vita, più della sua felicità.

Lui doveva andarsene, doveva trovarne la forza, lui desiderava con tutta la sua anima che la piccola Claudine fosse serena.

Lui le aveva salvato la vita, lui doveva conservargliela felice.

E la felicità di lei era in suo potere.

«Non dire nulla, Claudine, ti prego. La guerra, gli affanni non possono cancellare i sentimenti che fanno parte del nostro essere. Crediamo di poterli distruggere, ma non è vero. Li troviamo in noi a un certo punto: si sono nutriti del nostro dolore e vivevano in fondo al nostro cuore. Non possono morire prima di noi, e forse non muoiono neppure quando noi moriamo... Resta con lui, Claudine, io proseguo la mia via. Non aver pena per me, non essere triste, Claudine... Prendo Râm, cammineremo insieme... Ti prego, non dire nulla (l'ultima volta che la udi la tua voce mi diceva «Ti voglio bene, con te non ho paura», la sentirò sempre così...). Non dire nulla, non voltarti amore, ma non avvicinarti a lui... Resta così con quella tua espressione interrogativa che può essere anche di speranza».

Poi, quando Claudine si volse, Ralph non c'era più e Alan le tendeva le braccia.

Mariella Bontempi

L'INNOMINATO:

Strettamente CONFIDENZIALE

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa, più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, due amici forestieri di passaggio per Milano in occasione della Fiera, mi hanno chiesto la traduzione in inglese del titolo dato ad un film americano: «Ha da veni». Io l'ho tradotto alla bello e meglio, ma i miei amici sono rimasti stupefatti, asserendo che quella mia traduzione non ha il minimo significato, né il più piccolo riferimento con la vicenda da essi seguita sullo schermo. Mi dica allora lei (che ha certamente capito la mia antipatia): non crede che con poco sforzo si sarebbe potuto trovare qualche cosa di meno sciocco, meno plateale, meno... periferico di quella frase romanesca, affibbiata con tanto cattivo gusto a quel film?

GIULIO FRANZOSINI (Milano)

◎ SIGNORA N. (Pegli). — E non siamo che all'inizio, signora. S'immagini lei cosa avverrà di noi tra due settimane, fra un mese, quando il film Rossellini-Bergman starà per prendere corpo, mi scusi il termine. Siamo, come lei dice, già al fidanzamento, alla smentita, poi di nuovo saremo alle voci di divorzio, ed ancora al «minimo fondamento» eccetera. Poveri noi. Eccoci alla mercé dei comunicati-stampa, dei portavoce, delle notizie dell'ultima e penultima ora, e quante volte alla settimana si fidanzeranno e si sfidanzeranno, divorzieranno oppure no dai rispettivi coniugi, fileranno o sfileranno il perfetto amore, si diranno di sì, si diranno di no, si terranno il broncio, si rappacificheranno, andranno a colazione e a pesca insieme, poi uno andrà ad alloggiare sul peschereccio, l'altra a dormire in una caverna, e un bel di vedremo che sono arrivati il marito della Bergman con la moglie di Rossellini, o addirittura la Magnani col proprio marito Alessandrini, tutti per assistere al matrimonio di Roberto con Ingrid... Ma non sarà che un falso allarme, una voce tendenziosa ed irriverente dei soliti mestatori ed invidiosi, perché invece sapremo che la moglie della Bergman, scusi volevo dire il marito di Rossellini... Bene, non ce la faccio, e quanto a lei, signora, non si meravigli di nulla per carità. Come dico siamo solo all'inizio della appassionante vicenda che tiene sospeso l'animo di milioni e milioni di gente in tutto il mondo. Apprestiamoci a vivere ore di intensa emozione, di estenuanti vigilie, di febbrili attese: ma poi tutto finirà, compreso il film italiano della Bergman, se Dio vuole.

◎ CORIANDOLO BLU (Voghera). — Non insistete: la vostra quarantena sui colonnini scade esattamente il 22 luglio, Santa Maria Maddalena, patrona delle fanciulle pentite, ammesso che il pentimento possa coabitare insieme con la balordaggine nell'animo vostro.

◎ STEFANIA QUADRILLI (Avellino). — Non è che io sconsigli la carriera cinematografica per partito preso, come lei insinua, cosa vuole che m'importi se un giovane o una giovane vadano a rompersi il collo, se questo fa loro piacere? Buona rottura, e ciao. Mi si conceda però di fare tutte le mie riserve e di manifestare tutte le mie perplessità quando mi si viene a chiedere, come lei fa oggi, «se ci fosse un corso da frequentare che io lo frequentassi subito», mi spiego? Ma forse non mi spiego abbastanza, lo so, lei non comprenderà i motivi della mia perplessità, e allora mi appello al giudizio spassionato dei lettori e delle lettrici dei colonnini, dicano loro se ho motivo oppure no di essere perplesso, non chiedo altro.

◎ BENEDETTO CORONA (Biella). — I propositi sono nobili, ma purtroppo la nobiltà, in tempi democratici come gli attuali, è ufficialmente in ribasso, anche se più viva dei vivi, nel nostro indomito cuore borbonico. Che le stavo dicendo? Dei suoi propositi cinematografici: ebbene, non conosco altre scuole all'infuori del Centro sperimentale di Roma: da tutte le contraffazioni guardarsi, come dai biglietti falsi, per i quali, secondo un vecchio decreto-legge, la Legge punisce non solo i fabbricatori, ma chi «li usa o li introduce nel Regno (?) e chi, avendoli ricevuti per buoni, li rimette in circolazione dopo conoscenza della falsità». Invece, per le false scuole di recitazione, niente di tutto questo. La legge c'è ma non si vede, tanto che le scuole false si moltiplicano: si fabbricano, si introducono nel territorio dell'ex-Regno, e prosperano in buona salute, come spero di lei e dei suoi. Cordialità.

◎ PIERO C. (Sondrio). — Non ci sono che i poeti e le donne, per trattare il danaro come si merita.

◎ QUELLO DI (Napoli). — 1) Bucefalo fu il nome del cavallo di Alessandro il Grande, quello che Alessandro giovinetto riuscì a domare facendolo galoppare contro il sole, giacché il quadrupede aveva paura della propria ombra. In altre parole, il Macedone fu il primo regista di cavalli in controluce, ottenendo risultati miracolosi a quei giorni. 2) Età di Pericle, o età d'oro che dir si voglia, è quella che vide, ai tempi del detto Pericle, Omero nella epica, Pindaro nella lirica, Eschilo, Sofocle, Euripide nella tragedia, Aristofane nella commedia, Erodo-

to nella storia, Pericle stesso nell'eloquenza. Bei tempi, celebrati pure dai Pindari napoletani della mia infanzia, «tiempe belle e na vota, tiempe belle passate...» e prego immaginarsi.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

La guerra era finita, Ralph era rimasto con lei sempre uguale, sempre generoso.

MILANO - ANNO XII - N. 18
10 MAGGIO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva Società per la Pubblicità in Italia (S.p.A.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefono 12451-7, e sue succursali.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.
DIREZ., RED., AMMIN., MILANO - Via Durini, 7
Telefono 71.901
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400.
Fascicoli arretrati L. 45.
Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

"POSTA" DI ROMA

CINECITTÀ E DINTORNI

I "GRANDI" TORNATI
ARRIVERÀ GREGORY PECK - NERONIANI

Roma, aprile

Settimana d'eccezione per Roma; infatti non è arrivato nessun attore cinematografico. In compenso, sono ritornati dall'America due «grandi», vale a dire due uomini tra i più importanti della nostra industria e — soprattutto — del noleggio: Giovanni De Berardinis della G.D.B. e Ferruccio Caramelli degli Artisti Associati e della Icet. Sono ancora un po' «abbottonati» e par che abbiano intenzione di imitare gli attori, i quali — al loro primo incontro con la stampa — si guardano bene dal vuotare il sacco delle notizie sensazionali.

Per quanto già ci è dato di sapere, il capo della G.D.B. ha assunto l'esclusiva per l'Italia di un grosso gruppo di film da distribuire; non solo, ma ha gettato le basi per una produzione italo-americana. E l'inizio non è lontano.

Ma se — tanto per tornare alle notizie — De Berardinis si esprime laconicamente, la moglie — simpatica conversatrice — ci ha raccontato, in soprannumero, che il consorte ha pranzato con la Garbo, preso l'aperitivo con Hedy Lamarr, fatta colazione con Bette Davis e passeggiato con la Hepburn. E ancora ha avuto colloqui coi più importanti registi e produttori di Hollywood, dove si

stati costretti a salire ben centocinquanta gradini per portarci sotto i tetti del bellissimo palazzo Roccagiovine che si trova a piazza Farnese. Lassù abbiamo trovato, in un appartamento che doveva essere quello della servitù, il più interessante disordine che mai si possa immaginare; alcuni mobili «sfrattati» da Castellani stavano sul pianerottolo, altri — invece — erano sotto il fuoco della macchina da presa: mobili di stile quasi umbertino e un caratteristico attaccapanni stranamente somigliante ad una croce bizantina.

Castellani ha faticato per «pescare» tutta quella roba («Roba che non si rifà in teatro», ha detto), ma ora è soddisfatto. «Sono stato per mesi a Firenze allo scopo di trovare il protagonista Peppe, il bigamo, — aggiunge il giovane regista — e infine l'ho scoperto così come doveva essere: un ragazzo supergiù di ventidue anni, chiaro di capelli con occhi che mandano lampi. L'ho scelto tra migliaia di giovani, così come ho lungamente cercato per rintracciare la mia «Maria Antonia» — la ragazza siciliana —, Cavalluccio, l'effidanzato siciliano e Lucia, la moglie milanese.

Anche l'avvocato Ghenzi, uomo di punta dell'Universalcine, ci tiene a farci sapere che il film sarà interamente realizzato dal vero, non certo per economia, poiché il costo risulta ugualmente rilevante.

Sapemmo poi, scendendo le scale, che la famiglia gentilmente sfrattata da Castellani e ridottasi in una sola stanza dell'appartamento, vi stava rinchiusa perché da qualche giorno il bambino più piccolo aveva il morbillo. Pare, anzi, che i componenti della troupe abbiano fatto alcune riserve in merito, ma Castellani — d'altro canto — avrebbe risposto che gli adulti sono immuni dal contagio. Speriamo bene!

Sta per tornare da Londra Monty Banks, il quale ha acquistato per la Union Film — unitamente a Dino Morielli — quel *Maggiore Barbara* che Pascal ha prodotto e diretto dall'opera di G. Bernard Shaw; gli interpreti sono la deliziosa Wendy Hiller (quella di *Pigmione*), Deborah Kerr ed il simpatico Harrison. Morielli, inoltre, ha intenzione di produrre per la Continentalcine altri film musicali, dopo il successo de *Il Trovatore*; abbandonato Verdi, si rivolgerà a Bellini — crediamo, ancora insieme a Gallone — per un film che, appunto, dovrebbe essere intitolato *Gli amori di Bellini*. Gli amanti della *Norma* e dei *Puritani* avranno di che compiacersene.

Doria, invece, lavora attivamente intorno al suo *Nerone*. Bene; così assisteremo agli incontri, lungo i viali degli stabilimenti, tra i «neroniani» e i «quovadisiani». Per Nerone, si fa il nome di Gino Cervi, mentre il ruolo principale femminile verrebbe sostenuto da Paola Barbara che, da breve tempo, ha finito di girare *Torna a Napoli* che la Central ha prodotto e che la Condor distribuirà prossimamente.

E, insieme ai Neroniani, facciamo punto.

Mariella Parker



Roma. Valentina Cortese fotografata insieme ad Emilio Schubert nell'«atelier» del noto sarto romano, che aveva ideato per lei i costumi di «Cagliostro» (Scalera).

VALENTINA CORTESE TRA ROMA E MILANO

TORNERA' A HOLLYWOOD MA SENZA L'APPENDICE

Roma, aprile

Valentina Cortese, già ve lo abbiamo fatto sapere la scorsa settimana, si trova a Roma, ma per poco tempo; infatti, con molta probabilità, quando leggerete questa mia corrispondenza sarà già in una clinica milanese per essere sottoposta ad un intervento chirurgico. Niente di grave, poiché si tratta soltanto di appendicite.

Intanto Val si gode queste meravigliose giornate romane che sembrano fatte apposta per far trovare la capitale più bella a chi ritorna da fuori; e rivede persone amiche, rituffandosi nella vita di un tempo.

Approfitterà, inoltre, del suo soggiorno in Italia per assistere alla visione dei suoi ultimi due film — girati prima di partire per Hollywood —, e cioè *Cagliostro* e *La montagna di cristallo*, entrambi della Scalera.

Ho incontrato Valentina da Schubert, il più estroso creatore di moda femminile che Roma oggi possa vantare. C'era anche Lucia Bosé, miss Italia 1947. Val doveva provare otto «modelli» che aveva scelto; ne approfittai, quindi, per farmi raccontare le ultime novità hollywoodiane.

Soddisfatta di laggiù Valentina? Molto, moltissimo: lo stesso Zanuck ha dichiarato che si tratterà della rivelazione «drammatica» del 1949. Tutti, alla Fox, l'hanno accolta nel migliore dei modi, cosicché si è subito ambientata; inoltre ha avuto la fortuna di girare su-

bito due film con registi ed attori di primissimo piano. Gli operai degli studi ci si divertivano un mondo perché Val, trovando in alcuni una certa rassomiglianza coi nostri, li chiamava *Richard* o *Gigetto* come se fossero *romani de' Roma*!

Il primo film che ho interpretato — racconta Valentina — si intitola *Hard Bargain* (come è noto, ho firmato un contratto di sette anni con la Fox, che è la casa produttrice del film), diretto da Jules Dessen con Richard Conte e Lee Cobb.

Il secondo film, *Malaya*, invece, l'ho girato con la Metro Goldwyn Mayer perché

Spencer Tracy — scusatemi una punta di orgoglio — ha voluto fare un provino con me: provino che riuscì benissimo e che mi fece preferire a due temutissime concorrenti, Hedy Lamarr e Signe Hasso. Tracy mi disse che ero stata scelta e che nel film avrebbe lavorato anche James Stewart. L'unica donna sono io: la parte non è troppo lunga, ma importante. Poi ho avuto un attacco di appendicite che mi ha obbligato al riposo. Debo aggiungere che ad Hollywood sono stati molto gentili; cosicché mi è stato possibile ritornare in Italia per farmi operare dal mio medico di fiducia. Intanto alla Fox stanno preparando il mio nuovo film; si intitolerà *Modesta* — il soggetto è tolto da una novella inglese — e conterrà una parte per me assai importante: la storia di una

ragazza italo-americana, assai viva ed umana. E adesso due parole su Alida Valli e Rossano Brazzi: Alida, come si direbbe in linguaggio borsistico, ha le azioni in rialzo e Rossano ha rotto il contratto con Selznick. Dovrebbe tornare in Italia nel prossimo maggio per girare alcuni film, tuttavia sta firmando ad Hollywood nuovi contratti. Purtroppo *Piccole donne* è andato male: cosa che, del resto, succede di frequente alle riedizioni di film che già un tempo raccolsero vasti consensi.

Soddisfatta, dunque, la nostra Val; tuttavia traspare

© CHARLIE CHAPLIN ha compiuto sessant'anni il 16 aprile scorso, e per l'occasione ha voluto fare una breve visita al suo paese natale, Fontainebleau, in Francia, passando poi anche per Parigi allo scopo di presenziare ai lavori della Conferenza della pace a cui egli ha dato la sua adesione. Proscritto volontario, in rotta con l'America che gli diede la fama, e che ora lo osteggia per le sue idee estremiste e gli atteggiamenti contrari ai rigorosissimi canoni commerciali, ha abbandonato ogni progetto di nuova produzione e fa la spola tra Londra e Hollywood eternamente inquieto, costantemente malinconico.

Neppure la sua quarta moglie, Oona O'Neill, figlia del celebre commediografo, da lui sposata nel 1943, sembra saperlo consolare. Quando, in occasione di qualche grande «party» o di qualche attesa «prima», compaiono insieme, sono ambedue estremamente seri e contegnosi, tanto da essere chiamati comunemente dai giornalisti «la coppia malinconica». Forse l'odierno stato d'isolamento e di depressione è stato voluto dallo stesso Chaplin. Da molti anni ormai il celebre mimo aveva teso a rendersi indipendente, e di ciò fanno prova i suoi ultimi film. Soggettista, sceneggiatore,

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Rimangono immutate le posizioni ai primi posti della classifica; soltanto Osvaldo Negrelli guadagna un punto, portandosi così a cinque segnalazioni.

Nel film *L'impostore*, quando Jean Gabin si presenta a Richard Whorf, lo chiama tenente; sebbene porti i gradi da capitano. (SEGNALATO DA OSVALDO NEGRELLI - CONCORDIA).

Nel film *Stelle sull'Arizona*, Jack Randolph — mentre parla col governatore — indossa una camicia col bavero ed i taschini neri; quando esce per recarsi da un amico ne porta un'altra tutta bianca.

Nel film *Ridi, pagliaccio*, Fosco Giachetti — mentre sale gli scalini del campanile di Santa Rita — porta un piccolo pacchetto che non ha più in mano giungendo alla sommità.

Ne *Il gigante di Boston*, il protagonista si trova in un bar; ha la barba lunga e porta il cappello in testa. Subito dopo occorre presso la moglie morente, ma ha la barba rasa ed è senza cappello.

Nel film *Aquila nera*, durante un colloquio tra Irasema Dilian e il principe degli ussari, entra in scena Rossano Brazzi tenendo in testa il cappello e in mano due spade. Ad un certo momento Rossano non ha più il cappello, mentre tiene in mano una spada soltanto.

(SEGNALATI DA ANGELO FURNO - BENEVENTO).

dalle sue parole tanta nostalgia per l'Italia. Si fermerà qui circa tre mesi, e già pensa al dispiacere del distacco. Tre mesi passano presto!

Mentre andiamo in macchina, Valentina, ospite della casa di cura Città di Milano, attende di subire l'appendicectomia. Anzi, per essere più precisi, aggengeremo che — quando voi leggerete questa nota — l'intervento chirurgico già avrà avuto luogo, con un risultato che noi tutti auguriamo particolarmente felice.

Valentina, pur così sensibile ed emotiva, appare di eccellente umore. La sua stanza è sempre piena di fiori; sono amici ed ammiratori che la ricordano e che — di persona o no — le sono vicini, più vicini di sempre, per l'augurio più affettuoso e più sentito di guarigione pronta e completa.

IL NOSTRO CONCORSO

Continuano ad affluire numerosissime le fotografie delle partecipanti al concorso «Arlem - Icet - Associati - Film». Nasce una diva. Dal prossimo numero riprenderemo la pubblicazione delle fotografie.

è trattenuto una quindicina di giorni.

Anche Caramelli, — che è una delle più importanti personalità del nostro cinematografico — è stato ad Hollywood: lunghe chiacchierate con Mary Pickford e sicura, imminente produzione in Italia con la famosa ex «fidanzata del mondo». Caramelli ha avuto, lui pure, importanti colloqui con le personalità più in vista del cinema hollywoodiano; inoltre ha acquistato alcuni «grosi calibri», specialmente in *technicolor*, e si è assicurata l'esclusività della distribuzione di tutta la prossima produzione Universal.

Abbiamo già detto più sopra che non sono stati registrati arrivi di attori; ma ci rifaremo la settimana prossima con Myrna Loy, Peggy Cummings, Gregory Peck e numerosi attori francesi. Gregory Peck interpreterà il *Quo vadis?* per la Metro.

Abbiamo anche assistito ad alcune riprese dei film diretti da Castellani e Marcellini. Per quanto riguarda Castellani (il quale ha iniziato da pochi giorni *E' primavera* per l'Universalcine, la stessa casa produttrice di *Sotto il sole di Roma*), diremo che anche questa volta non ha voluto venir meno al suo sistema di realizzare il film tutto dal vero e in ambienti veri; ragion per cui siamo

regista, interprete, scenografo e recentemente anche autore del commento musicale, Charlot si è volontariamente estraniato dal ritmo della produzione corrente, e quindi di rimando la capitale del cinema l'ha considerato un rivoluzionario, silenziosamente osteggiandolo. I vecchi e gloriosi «two-reels», le sue insuperabili creazioni, i suoi classici lunghi metraggi, girano ora per i «cine-club» riempiendo i più di estasiato snobismo, e facendo rimpiangere ai pochi che in detti circoli amino veramente il cinema, l'inadattarsi, o meglio l'impossibilità di esprimersi ancora, del più grande poeta-sociologo che abbia avuto il cinema. Lui intanto si gode i pingui conti in banca, fa il benefattore, propaga il comunismo.

© SI E' SPENTA a Roma, dopo brevissima malattia, Eva Mangili, assai nota figura del teatro, al quale ella dava larga sua attività con la confezione di costumi per grandi spettacoli. Della Mangili va pure ricordata la lunga fervorosa attività capocomicale, e la serie delle tante iniziative in ogni campo dello spettacolo, un mondo nel quale ella godeva di infinite conoscenze e simpatie. A Kiki Palmer, legata di filiale affetto ad Eva Mangili, le più profonde condoglianze di «Film».



1 Ne «Il prigioniero dell'isola», il capitano Edgardo Schwerteberg (Eric von Stroheim) assume come attendente il prigioniero Stefano (Massimo Serato). Quando costui e la figlia del capitano, Rita (Maria Denis), fuggono insieme, Edgardo non regge al colpo e muore.

2 Il capitano Schwerteberg ha sposato, contro la volontà della famiglia e dei superiori, una attrice di teatro, Thea (Denise Vernac). Ma l'amore non è eterno — è la solita storia — e il matrimonio conduce presto a fratture, incomprensioni e dissidi che minano la pace familiare.

PROSSIMAMENTE: "IL PRIGIONIERO DELL'ISOLA"

STROHEIM COME GASTONE

DI GIOV.

Ricordate il «Gastone» di Petrolini? «A me il frack sta benissimo — diceva suppergiù così — ed anzi posso dire di esserci nato col frack. Quando venni al mondo, mia madre non mi mise le fasce, ma un fracchettino piccolo piccolo. Giravo per casa e sembravo una cornacchietta».

Qualcosa del genere deve essere accaduto anche ad Eric von Stroheim: con questa differenza, che la madre deve avergli messo subito indosso una divisa da ufficiale. Sì, possiamo affermare, senza ombra di dubbio e di esagerazione, che von Stroheim è nato capitano.

E, badate bene, non un capitano come ce ne sono tanti, ma un Capitano con la C maiuscola, naturalmente monoculuto e provvisto di *physique du rôle* in misura così ragguardevole che gliene resta anche da vendere, poniamo, al «capitano» Fosco Giachetti. Sì, deve essere senz'altro così.

Il quale Fosco Giachetti non sappiamo se è stato collocato in aspettativa per riduzione di quadri oppure in congedo assoluto per raggiunti limiti di età; mentre von Stroheim — ben lungi dall'aver posto termine alla più spettacolare ed avventurosa carriera che le cronache militari abbiano mai registrato — non se ne dà per inteso e seguita a indossare uniformi, a batter tacchi di stivali e a sogguardare duro, traverso il riverberante monoculo.

L'ultimo von Stroheim lo troveremo nel film *Il pri-*

gioniero dell'isola: e ci par già di vederlo, il capitano Edgardo Schwerteberg. Edgardo Schwerteberg: il nome è tutto un programma.

E sapete chi è la figlia di von Stroheim? Maria Denis, una delle nostre più vecchie e care conoscenze. (Dobbiamo dire «vecchia» per forza, anche se Maria è ancora giovane; ma è il destino di chi ha cominciato troppo presto a fare del cinema). Questo film, quindi, è un po' il ritorno della Denis che — da qualche tempo — non compare più sui nostri schermi.

Poiché a fianco di Maria Denis e di Denise Vernac troveremo anche Roberto Villa, possiamo dire che *Il prigioniero dell'isola* — diretto da Marcel Cravenne e distribuito dall'Atlantisfilm — costituisce il film dei ritorni: un ritorno, quello di Roberto, che raccoglierà l'oceánico consenso (oceánico: credetemi, è l'aggettivo che ci vuole) delle studentesse di scuola media.

Infatti, come la bella Otero vive nelle pagine ingiallite dei ricordi galanti dei vecchi generali in ausiliaria (beati generali, quelli dell'età umbertina, che dalle baracche gettavano fiori sulle sciantose e non scrivevano memoriali!) e Nerio Bernardi soffoca negli albums delle signore quarantenni, così Roberto Villa è reperibile in particolar modo tra le pagine del *Fedone* e della *Catillanaria*.

Ma ne *Il prigioniero del-*

l'isola «Robertino» non avrà vita facile; intendo dire che non potrà fare man bassa di cuori, perché a socializzare gli entusiasmi femminili provvederà Massimo Serato, altro «grosso calibro» che non scherza.

Ce n'è, insomma, per tutti i gusti, tanto più che — a completare il terzetto dei «belli» — vedremo quel Galeazzo Benti che attualmente sorride alle milanesine dal palcoscenico del «Mediolanum» di Milano, tra le straripanti rotondità di Guglielmo Barnabò da una parte e quelle altrettanto cospicue, seppur meno remote, di Alda Mangini dall'altra. Nella compagnia, per intenderci, che fa capo a Walter Chiari e a quel capolavoro di figliola che risponde al nome di Marisa Maresca.

Giov.



© Gli Artisti Associati Distribuzione comunicano di aver concluso un accordo con la Universal Produzione per il noleggio in Italia del primo film del 1949-50, cioè l'atteso lavoro di René Clair: organizzazione di Salvo d'Angelo, il produttore di «Fabiola». «La beauté du diable» avrà per interpreti Gérard Philipe e Michel Simon. Il regista René Clair e lo scrittore Armand Salacrou sono attesi a Roma a giorni. L'inizio della lavorazione è previsto per la prima decade del prossimo mese.

© Si gira a Napoli, Pompei, Procida ed Amalfi «Simmo 'e Napule, paisà!» con l'interpretazione di Paola Barbara, Maria d'Alajà (Miss Capri 1948), Carlo Lombardi, Mino Manfredi, Carlo Sposito, il dodicenne Paolo Vinci, Marchesini, Jack Gambino e Valentini. Regia è soggetto di Domenico Gambino; aiuto-regista Pino Serpe, direttore del Centro Cinematografico Meridionale; sceneggiatura di Ludovisi e Bologna; operatore Lamberti.



3 Ecco, di fronte, il capitano e l'attendente: sta per nascere il dissidio che porterà Edgardo alla morte e Stefano lontano con Rita. (Regia di Marcel Cravenne; distr. Atlantisfilm).



4 Nessuno meglio di von Stroheim avrebbe potuto vivere il personaggio di Schwerteberg.

SOGGETTISTI, CHE PASSIONE!

VIAGGIO DENTRO IL CESTINO

L'AMORE NEI SOGGETTI CINEMATOGRAFICI DEI DILETTANTI

Da statistiche compilate da persone competenti, risulterebbe che i soggetti ad argomento d'amore e che continuamente pervengono alle case cinematografiche sono circa l'80%, mentre il restante 20% andrebbe equamente diviso fra la politica, l'avventura e il genere scientifico.

Questo per quanto riguarda le statistiche. E passiamo agli esempi. Anna Maria F. di Bari manda una lunghissima «pizza» intitolata: «Lo sciopero delle mogli» di cui trascriviamo un brano.

«...A questo punto Giorgio prende una mano di Emy. Scherza con le sue dita. Sussurra: «Allora? Sei proprio decisa?». Emy ha un piccolo scatto, libera la mano, va alla finestra. Un dramma si agita nel suo cuore, ma è subito domato. Emy gli risponde che è proprio decisa, in quanto lo sciopero delle mogli è stato già deciso alla grande maggioranza. Una fiamma calda le brilla negli occhi mentre parla. Giorgio è un po' soggiogato, e dapprima resta muto, le forti labbra serrate. Ha un piccolo sorriso, e in silenzio va alle spalle di Emy, la cinge dolcemente e sussurra: «Ma davvero vuoi ubbidire a questo sciopero?». E intanto la cinge, Emy sente invadere da un'onda di dolcezza e sente che forse sta per cedere, ma si dibatte: il suo animo si dibatte, ma la carne, come dice il proverbio, è debole...».

Non tanto ci stupisce che Anna Maria F. scambi per proverbi le frasi di Cristo, quanto che, in fondo, abbia avuto un'idea non del tutto malvagia come questa dello «sciopero delle mogli»; ma deve averla letta sicuramente su qualche giornale umoristico del 1910. Ma è curioso che constatare le aberrazioni che cacciano fuori i soggettisti dilettanti. Effettivamente, il buio, la posizione raccolta, le figure sullo schermo mostruosamente ingrandite, esercitano su moltissima gente un alto potere erotico, e vedrete che fra poco Scelba proibirà il cinema.

A convalidare la nostra asserzione, ecco qualche esempio: s'intende, scelti fra quelli pubblicabili. Questo è di Cesare D'A. E' interessante. Si intitola: «La donna dello specchio».

«Protagonista: una donna. Non importa il nome. Una donna bella, perfetta nel corpo: la carne bianca, di quel bianco spesso e malsano che si trova in talune persone del nord. Dallo sguardo, mostra di essere divorziata internamente. E' sola. Ama solo se stessa. E' una sorta di nuova Adria, ma sensuale. Lo specchio è il suo unico amore; ed allo specchio trascorre le ore della sua arida vita. Molti uomini le sono intorno, ma la Donna li considera allo stesso modo che noi consi-

deriamo la vita degli invisibili insetti che talvolta vediamo camminare lentissimamente sulle porte dei casolari di campagna. E il dramma nasce allorché la Donna conosce un'altra Donna che le somiglia in modo impressionante. Il regista intuisce il dramma: può svolgerlo alla maniera che più gli sembrerà attia, e più... morale. Ma il finale, la conclusione è questa e non può essere che questa: il ritorno allo Specchio, il ritorno a se stessa, l'abbraccio eterno a se stessa. Questo soggetto potrebbe dar luogo a scene meravigliose, purché si scelga una protagonista adatta. Non chiedo alcun compenso».

Ecco, è uno dei pochi che non chiede compenso. Ma non deve essere un ragazzo molto sereno, questo studente torinese. Passiamo ad un altro esempio di soggetto amoroso-torbidito. Lo scegliamo brevissimo. E' firmato Nick U., viene dalla Sicilia. «Propongo un film inteso su una passione non troppo normale nel senso che comunemente si dà a questa parola, ma una passione vera e sentita. Un tale è innamorato delle gambe di una donna: soltanto delle gambe e basta. Poi succede che una notte sottopone la donna, dopo averla narcotizzata, ad un'operazione per tagliarle le gambe. Il film dovrebbe essere sviluppato in senso filosofico, e terminare con la condanna dell'uomo».

Scommettiamo la testa — o meglio, le gambe — che Nick U. ha letto «Berenice» di Edgar Poe. E' consolante però che il film debba essere fatto «in senso filosofico» e che si debba «condannare» il protagonista.

Ora, per rifarci la bocca, passiamo a qualcosa altrettanto scempia ma più sana. A qualcuno di questi manoscritti fatti di carta da quaderno riempita d'inchiostro nero che sbava, per intenderci. (Sarebbe interessante fare un'inchiesta per sapere, in Italia, quanta carta da quaderno viene usata per scopi non scolastici). E naturalmente la scelta cade subito su un manoscritto senza titolo, composto di soli tre fogli, contenente un soggetto che sembra composto in stato di «delirium tremens» avanzato. Firma illeggibile. Viene da un paese in provincia di Viterbo, nel Lazio. Abbiamo corretto gli errori di ortografia.

«Ecco un bel fatto. Ci potete fare un cinema. E' un fatto che mi è accaduto proprio a me. Antonio fa l'amore con Rosetta. Ma, che è e che non è, il proprietario della villa quando vede Rosetta se la vuole pigliare lui. Scusatse se non so scrivere, sono un figlio del popolo. Rosetta ci starebbe pure, perché i soldi sono soldi. Antonio, quando sa queste cose, dice che se ne vuole andare dal paese perché è stufo. «Andatevene tutti a...». Ma tutto

non lo posso scrivere perché è zozzo. Non ti ricordi più di me, Rosetta bella, non ti ricordi i baci che ti ho dato a primavera e le promesse di amore che tu mi facevi. Rosetta dice che non se ne ricorda. Antonio dice: «Addio femmina infedele». Le strade sono lunghe e la pazienza è tanta. Sono un figlio del popolo e mi scuserete se non so scrivere come si deve. Ma tu, proprietario della villa, non hai il rimorso per avere rotto un amore tanto bello? Antonio è partito, e Rosetta piange. Il proprietario della villa le regala un fazzoletto. Lei lo butta. «Ridatemi il mio amore». Antonio se ne è andato in città a fare il manovale, se gli riesce di trovare lavoro. E nel portafoglio ci ha la foto di Rosetta e lui tutte le volte che la tira fuori piange. L'amore è una cosa bella e una cosa brutta. In città ci sono tante... (censura) e Antonio passa il tempo a spassarsi. Che brutto il proprietario della villa che ha rotto un bello amore. Rosetta è proprio una bella ragazza e tutti le hanno gli occhi addosso. Antonio è geloso. «Voglio tornare al mio paese bello, voglio tornare al mio paesello». Scrivo come mi riesce perché sono un figlio del popolo. Antonio gli piacerebbe di ammazzarlo pure al proprietario della villa, ma sarebbe una pazzia. Gli dice: «Brutto assassino carogna non sei contento di avere compromesso una ragazza per bene? Mi vuoi ammazzare in città? Dalla fatica e dalla

passione?». E poi si ripiglia Rosetta che è più bella di prima, e fanno un gran pranzo di nozze».

Meno male che finisce bene; ci sarebbe da muovere qualche appunto alla sintassi e allo stile. Ma bisogna comprendere che chi scrive è «un figlio del popolo». Quanti dei nostri soggettisti che scroccano una fama imméritata saprebbero comporre un soggetto così grazioso e originale?

Circa il modo di scrittura, notiamo, in questo mare di manoscritti, le cose più strane. Uno, ad esempio, usa per tutte le parole indistintamente l'iniziale maiuscola. Un altro ignora completamente ogni punteggiatura. Un altro — e ce lo siamo riservato per ultimo — invece del punto fermo adopera niente meno che il punto interrogativo...

«I due amanti si baciano? camminano e si fermano sotto il fanale? ma in quel momento ecco una guardia? lei dice attento Pietro? lui scatta via? scoppia una revolverata e lui casca? allora Sonia piange e strilla forte?...».

Alla fine di una prolungata lettura del genere, si comincia a dubitare perfino della propria esistenza.

Tanti e tanti sono i soggetti d'amore che da ogni parte d'Italia giungono a Roma che, ripetiamo, non si può pubblicare che il fior fiore. Ma, tanto per non passar da maleducati, a tutti indistintamente vada il nostro più sentito ringraziamento.

B. Z.



Sorriso (e gambe) di Diana Dors, attrice inglese dell'organizzazione Rank.

Ave Ninchi in «Patto col diavolo»

LUCIANO RAMO:

Cosette viste

torno a lui, e quel suo progettare è implacabile, perché i progetti di Miraglia nascono come fecondati da un pesce, non so se avete mai visto in documentari del genere. Entra ed esce dai Gabinetti dei Sottosegretari di Stato, come voi ed io possiamo fare nei confronti della toilette: gli uscieri della Presidenza del Consiglio, i portieri, gli agenti di servizio, forse anche le sentinelle del Viminale, di Montecitorio, di Palazzo Madama, sanno che Miraglia è di casa: Miraglia lancia sorrisi, sguardi d'intesa, segni d'intelligenza, e passa, sale in ascensore ossequiato e riverito, non fa anticamera, bussa personalmente, entra senza attendere benestare, ossequia oppure abbraccia (dipende dal grado di intimità), e mitraglia. Tutto sa ottenere, tutto sa raggiungere, sgominare, conquistare: i viaggi pagati per tutta la Compagnia andata-ritorno, i passaporti in due ore, i «nulla-osta»

tambur battente, rimborsi, prelievi, anticipi, autorizzazioni d'ogni genere, facilitazioni in ogni misura. Ogni cosa è in corrispondenza della smisurata sua abilità, della profusione di eloquio, e della strenua resistenza al pericolo. Soltanto di fronte a Ruggeri è misurato e guardingo: Ruggeri lo guarda al di sopra degli occhiali, freddo e neutro. Adesso lui è soltanto Miraglia, il semplice Miraglia: sa che non deve dare a Ruggeri né del Commendatore, né del Maestro e cose simili. Dice: «Allora, se lei crede, signor Ruggeri...». E sì, il signor Ruggeri gli crede, approva, ha fiducia in Miraglia, e fa bene.

14 Vista per la strada, o durante una prova in palcoscenico, Ave Ninchi è una donna normale, una bella donna formosa, simpatica, ricca di comunicativa e di tante altre cose. Ma guardatela in camerino quando si trucca da donna brutta,

mettiamo per il *Campello* di Goldoni, com'io l'ho vista. Allora, non c'è più eroismo e spirito di sacrificio che possano competere con il sacrificio e l'eroismo suo. Quella sua ferocia nella deformazione non ha più limiti: subentra, forse, una specie di sadismo, una voluttà dell'orrore, una cosa del genere. Adesso sta girando un film al fianco di Isa Miranda, *Patto col diavolo*, e immagino che questo titolo è quello che particolarmente ha sedotto Ave Ninchi: potersi combinare una faccia da diavolessa, un mascherone da satanessa, un paio di corna lungo così, una bocca da mettere i brividi, una coda... Ah peccato, povera Ave: niente di tutto questo, il soggetto di Corrado Alvaro non lo comporta, si tratta di un film realista, con donne e uomini di questo mondo, con i loro sentimenti e i loro volti di tutti i giorni. Peccato, Ave, hai perduta una bella occasione.

Luciano Ramo



Tre suggestive inquadrature del film «La montagna di cristallo», interpretato da Michael Denison e Valentina Cortese. (Regia di Henry Cass; distribuzione Scalera Film).



1 Una banda di zingari è accusata di stregoneria: il visconte De Montagne (Stephen Bekassy) ordina di impiccare i genitori del piccolo Joseph che, ribellatosi, sta per essere accecato; ma lo zingaro Gitano (Akim Tamiroff) riesce a salvarlo. Joseph, allora, giura di vendicarsi.

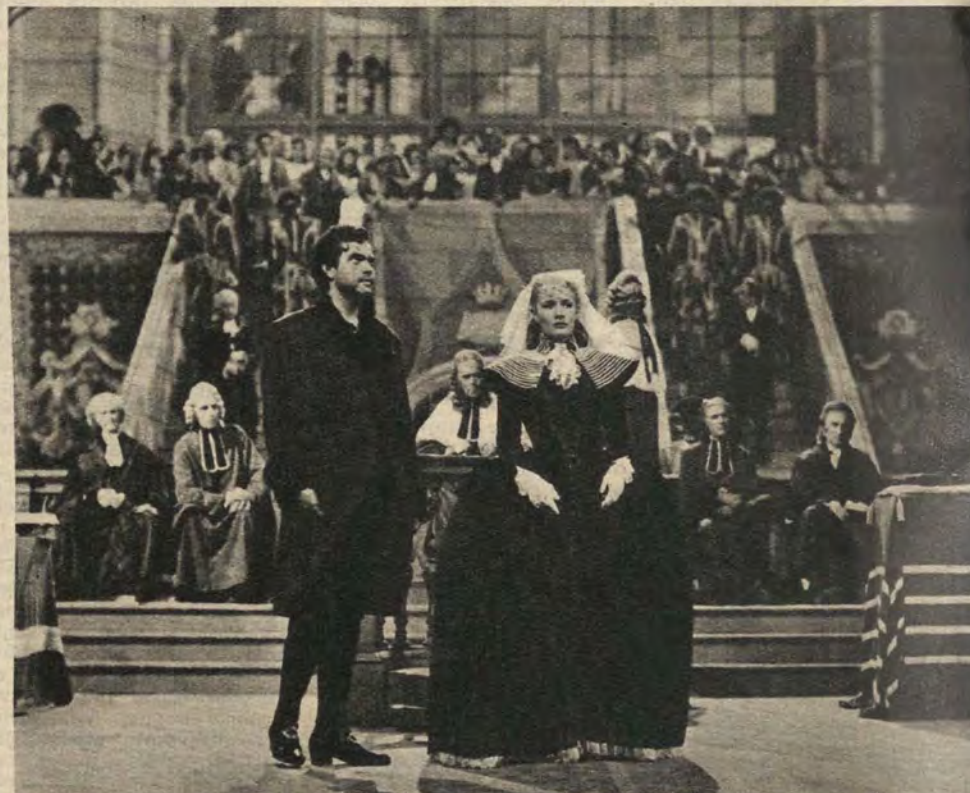


SPADE E SORTILEGI

2 Molti anni dopo, Joseph (Orson Welles), diventato « il grande Balsamo », gira le fiere di paese insieme al fedele Gitano e alla bellissima Zoraide (Valentina Cortese). Il noto ipnotizzatore Mesmer, conoscendo la sua straordinaria forza psichica, lo assume come assistente.



3 Dopo poco, conscio ormai delle sue forze soprannaturali, Joseph abbandona Mesmer; si fa chiamare conte Cagliostro e diventa famoso. Ed ecco che il caso lo riporta di fronte a De Montagne e a Lorenza (Nancy Guild) che, sosia di Maria Antonietta, deve servire a un complotto.



4 De Montagne, infatti, tramando ai danni della regina, aspira alla carica di ministro; ma, per l'intervento di Cagliostro che ha un suo piano da effettuare, fallisce nell'impresa e si impicca. Accusato a sua volta di tradimento, Cagliostro viene processato insieme alla complice Lorenza.



5 Anche Gilbert (Frank Latimore), innamorato di Lorenza, compare sul banco degli imputati. Ma Cagliostro ipnotizza i complici, costretti a dichiarare solo ciò che lui vuole; senonché giunge improvvisamente Mesmer ad ipnotizzare Cagliostro che, in tal modo, deve confessare.



6 Il « mago » riesce infine a fuggire, ma — costretto a scontrarsi in duello con Gilbert — è colpito e muore. Lorenza può unirsi a Gilbert mentre Gitano e Zoraide si fanno largo tra la folla per riprendere il corpo dell'ucciso. (Regia di Ratoff; prod. E. Small; distr. Scalera)

HA VINTO GRETA GARBO

LA FIDANZATA DELLO STROMBOLI

DI D.

Dunque, c'è la smentita alla smentita. E Ingrid Bergman sposerà Roberto Rossellini. Cioè: prima dovrà divorziare dall'attuale marito; e, poi, sposerà Rossellini. Cioè, ancora: prima Rossellini dovrà divorziare dall'attuale moglie; e, poi, sposerà la Bergman. Auguri e figli maschi. Ci sia concesso, però, eseguita la formalità degli auguri, di esprimere un confuso senso di disagio, condiviso — pensiamo — da una larghissima parte del pubblico benpensante. Non siamo puritani e, per quanto contrari — in teoria — alla spietatezza amara del divorzio ufficialmente conseguito (questa etichetta di «usato» o di seconda — od anche terza — mano, scritta in fronte!), sappiamo benissimo che certe cose succedono. Succedono specialmente in arte quando due artisti s'incontrano e, forse, hanno anche un'unione d'arte da suggellare e da rendere più intima, più completa. (Non parliamo del piccolo cabotaggio, limitato — per certe divette — ai quaranta giorni — e notti — di lavorazione del film). Non siamo puritani, dunque, e possiamo capire questi fatti. Accadono; e basta. Un David O. Selznick che deve fare sempre più alto e più importante il piedestallo sul quale ha messo Jennifer Jones; un Maurizio Stiller che scopre la Garbo, e si batte a morte per lei, e la impone al mondo; un Alfredo Guarini che porta Isa

Miranda a Hollywood, la impone, lotta e la sposa: ecco, questi, li capisco. E posso anche capire che, artisticamente parlando, il regista Roberto Rossellini è per Ingrid Bergman un compagno più adatto del dentista Peter Lindstrom (lo posso capire; con tutto il rispetto possibile per i dentisti); ma da questo a manovrare così

"Film" ALL'ESTERO

«Film» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

precipitosamente la macchina di ben due divorzi, con figli di mezzo da una parte e dall'altra, ci corre (sia detto anche questo con tutto il rispetto per il mio geniale amico Gino Sotis, che sembra essere l'avvocato scelto per la duplice faccenda). Ingrid Bergman si era presentata a noi con ben altro passaporto: con il passaporto, appunto, sul quale stava scritto «coniugata al dottor Peter Lindstrom, con figli» e di questo «segno particolare» aveva fatta la sua mirabile divisa: la sua divisa di grande attrice, tut-

ta semplicità, schiva dalle molestie del pettegolezzo, tutta lavoro e casa, la Bergman una e due (una, l'attrice, la grande attrice; due, la sposa serena e semplice); e non doveva — non doveva, con tutto il rispetto per i suoi sentimenti privati — gettarsi, così a bruciapelo, così a tradimento contro la limpida e cristallina bellezza di quell'etichetta, per infrangerla. Se ci è concesso fare dei paragoni, pensiamo che il supremo duello tra la grandezza che ha raggiunto Greta Garbo e la grandezza che avrebbe potuto raggiungere Ingrid Bergman, è stato deciso proprio oggi, ai piedi di un vulcano che si chiama Stromboli: ma è la Garbo che ha vinto. Sì: ricordiamo le pagine di Ravello, protagonista il maestro Stokowsky; ricordiamo quelle pagine che sono precisamente di dieci anni fa; ma le pagine di Ravello, non assomigliano a queste dello Stromboli: là era tutta poesia, qua è tutto pettegolezzo. Comunque, la cronaca ci dirà il seguito: e il nostro amico Gino Sotis — se è lui officiato per il pesante incarico — ci dirà come intende metterla, Ingrid, con il dottor Peter Lindstrom; ma noi, dal nostro canto, domandiamo a Ingrid una altra cosa: le domandiamo, cioè, come intende metterla lei — lei, la semplice, la pura, la candida, l'ispirata — con Giovanna d'Arco.

D.



Ingrid Bergman sposerà Rossellini? E sia pure, ma come la metterà con Giovanna d'Arco?



Aldo Fabrizi, come lo vedremo nei panni di Ezzelino in «Antonio di Padova». (Oro Film).

FRA LE QUINTE DI «ANTONIO DI PADOVA»

FABRIZI, CATTIVO PER FORZA

MA NELLE ULTIME SEQUENZE TORNERA' BUONO

Se guardiamo alla carriera cinematografica di Fabrizi, dobbiamo considerare questo nostro attore come un... esempio di bontà, poiché tutti — o quasi — i suoi personaggi sono quelli del buon uomo, paziente, sincero, umano. Venuto dal varietà, debuttò nel cinema nel 1942 perché Peppino Amato — uomo di grande intuito — volle affidare al popolare attore romanesco la parte di protagonista in *Avanti, c'è posto!*. Bastò quella figura di tramviere per imporlo all'attenzione di tutti; prima ancora che il film venisse proiettato, Dino Morielli — fin da allora animatore della Continental — realizzava, con la regia di Mattioli, *L'ultima carrozzella*, legando per la prima volta il nome di Fabrizi alla Megnani.

Ancora trovammo insieme Fabrizi e la Magnani in Cam-

po dei fiori, poi — è cosa nota — gli stabilimenti cinematografici chiusero i battenti. Ma se gli altri attori, quasi tutti, si trovarono senza lavoro, la nostra coppia, invece, trovò con Roma, città aperta la più autentica affermazione. Con questo film, infatti, Nannarella e Aldo diventarono i più noti attori internazionali del dopoguerra.

Scoprimmo allora in Fabrizi una drammaticità inaspettata; dalla facile risata che divertiva gli spettatori

dei teatri di varietà, aveva saputo attingere una meta di alto livello artistico, servendosi degli stessi mezzi e vale a dire della sua abituale umanità e semplicità. Ragion per cui si pensò a Fabrizi per Mio figlio professore e per Giovanni Episcopo, mentre Vivere in pace segnò un ritorno alla comicità di un tempo.

Abbiamo visto anche Emigranti, il film che segna l'esordio di Fabrizi in qualità di regista; anche qui trovia-

mo la sua bontà, il suo vivere e lasciar vivere, un profondo senso di ottimismo e di fiducia nella bontà del prossimo.

Avendo conseguito consistenti risultati, Fabrizi avrebbe potuto anche rifiutare d'interpretare — nel film prodotto dalla Oro — un ruolo che, per quanto importante, non è di protagonista assoluto. Si tratta di *Antonio di Padova*, dove Fiorelli vive il personaggio del Santo e dove Fabrizi ha voluto finalmen-

te cimentarsi nei panni di un famoso «cattivo»: quell'Ezzelino da Romano che si è fatto una fama di crudele per aver mandato al massacro tante persone. Il nostro attore, quindi, con la nuova interpretazione si rifà ampiamente di tutte quelle dedicate precedentemente alla bontà...

Tuttavia anche Ezzelino, alla fine, trova la strada della redenzione: «Va bé — mi pare di sentirlo dire — esse cattivo, ma cattivo forte per quasi tutto il film; ma poi, che voi?, io me devo redime; artrimenti che razza de Fabrizi sarei?». Così, con l'aiuto del regista De Francisci, assisteremo anche alla conversione di Ezzelino.

Ho visto Aldo nei panni dugenteschi del tiranno; debbo dire che subito ci si è trovato a suo agio, nonostante fosse la prima volta che girava un film in costume: nessuna differenza, infatti, tra i pesanti velluti e la divisa del vetturino o l'abito talare.

Un bellissimo Ezzelino da Romano, con barbetta e capelli rossi e sguardo torvo. Una trasformazione inattesa che conferma la versatilità di un autentico artista; poiché solo un artista può passare — raggiungendo uguali risultati — dal riso al pianto dalla bontà alla cattiveria, approfondendo in ogni interpretazione le più affinate risorse dell'intelligenza e della sensibilità.

X.

Emmeci

PERISCOPIO

BISOGNA PROVVEDERE

Non è simpatico, lo sappiamo bene, rivedere le bucce al prossimo specie quando, in tale prossimo son compresi colleghi egregi e addirittura amici non di ieri, ma tant'è. Il malcostume giornalistico, la superficialità informativa, lo scelerato «press'a poco», la notizia di terza mano rubata ad una «cameriera ai piani» dalla lingua lassa, dilagano ovunque in modo così impressionante da rendere assolutamente ed immediatamente necessaria, da parte di direttori responsabili e di capi redattori, un'attenta revisione dei loro redazionali equipaggi.

Incredibile come certi «reporters» si compiacciano di sfilarsi professionalmente solo che si occupino di teatro o, peggio (peggio per il meschino lettore), di cinematografo. Vedete ad esempio come i di solito acuti, precisi, scintillanti Ugo Zatterin e Mino Caudana diventino fulmineamente i Gianini e Pinotto delle terze pagine solo che, per svago palese quanto del tutto personale, si mettano a discorrere di faccende inerenti la cosiddetta decima Musa. Sui rapporti tra Anna Magnani e Roberto Rossellini il primo ha scritto cose che c'è solo da meravigliarsi come dei grandi e «seri» quotidiani le abbiano «passate»; l'altro collega, incaricato di una inchiesta sulla spinosissima (e in più d'uno dei suoi molteplici aspetti addirittura tragica) situazione del cinema italiano, se l'è cavata con superficialissime ciancie, con una risaputa aneddotica e con venerande spiritosaggini.

A fine febbraio ecco l'errore marchiano d'una illustre agenzia straniera (l'United Press, se non confondiamo) che dà, come vincitrice dell'Oscar 1948, Ingrid Bergman per «Joan of Arc»: errore palese, solo che si sappia che gli Oscar li danno non a fine febbraio, ma a fine marzo. Eppure ecco subito, senza un istante di riflessione, senza l'ombra d'un dubbio, senza la consultazione d'un competente che indaghi onde stabilire il perché di quella antipatica assegnazione, i «titoli a 4», i «palchetti con foto» in prima pagina osannanti la svedese vincitrice di quella statuetta che un mese dopo il pubblico, ignaro del granchio, vide ridata a Jane Wyman.

Apriamo un giornale, scelto a caso nel mucchio — comunque un giornale diffuso, meridiano ma diffuso — ed ecco, in centro pagina, una vistosa indagine «a schermo buio» (buio a mezzogiorno, direbbe un freddurista) per la quale se non fossimo ormai corazzatissimi a tutto allibiremmo leggendo «che l'esempio di «Fabiola» non ha insegnato proprio nulla, tanto che oggi si sta preparando un altro filmone colossale, addirittura «Gli ultimi giorni di Pompei», con regista Aldo Vergano». Quando tutti sanno che «Gli ultimi giorni di Pompei» è non solo già preparato, ossia finito, ma l'ha girato non il compagno Aldo, bensì monsieur Marcel L'Herbier, parigino e raffinato.

Arriva da noi la fenomenale Dunham, preceduta, forse per la consimile tinta della pelle, da certi gratuiti paragoni con un'altra mulatta: la Baker. Ed ecco, puntualissimo, il solito facile, oltre che ignorante, che su un foglio autorevole scrive testualmente così: «Inter-corre tra Josephine e Katherine la stessa differenza che c'è tra un pezzo di vetro e un diamante» dimostrando con una valutazione tanto grossolana di non aver capito nulla assolutamente nulla né dell'arte grandissima di Josephine (la Josephine cantante, la Josephine ballerina, la Josephine «interprete»), la Josephine fulminante di venticinque anni fa, la Josephine ancora attrice grandiosa nell'odierna macerata sua maturità), né dell'arte somma di Katherine, dall'altra così diversa, da non ammettere confronti neppure epidermici.

Questi sono esempi. Pochi, forse, ma sufficienti comunque a dimostrare che urge provvedere.

vald.

INVASIONE DELL'ISOLA TIBERINA

Romolo Marcellini vi sta girando un nuovo film

Era inevitabile! Aveva un bel da starsene buona buona e rannicchiata tra due ponti, in mezzo al Tevere, l'antichissima isola Tiberina: era inevitabile, dicevamo, che un giorno o l'altro i cinematografari finissero per accorgersi della sua esistenza.

Ed ecco così «scoperta» anche l'isola Tiberina; l'inventore è Romolo Marcellini, il quale — dirigendo un film realmente «internazionale» — avrà modo di far conoscere l'isola a tutto il mondo. Marcellini è un noto documentarista e quindi non poteva non trovare qualcosa di nuovo come scenario dell'episodio che sta dirigendo e

che si allaccerà a quelli girati da Paul Rotha a Londra, Wolfgang Standke a Berlino, Geza von Czefira a Vienna e George Lampin a Parigi con l'interpretazione di Danielle Darrieux. Questi episodi, insieme, daranno vita al film *A Tall of five cities*, prodotto dalla Grand Motion Picture di Londra, e precisamente da Alexandre Paal; l'episodio italiano, però, è in compartecipazione con Ermanno Donati.

Questo film ricorda un po' *Carnet du bal*. Un giornalista americano che ha visitato tutte le capitali europee durante la guerra, vi ritorna ora sospinto dalla curiosità

— e, più ancora, da un nuovo tipo di *reportage* —, allo scopo di ritrovare cinque ragazze che conobbe.

Avuta notizia, quindi, dell'invasione dell'isola Tiberina, ci siamo precipitati sul posto; tutti erano in gran daffare, poiché si stava preparando una processione, una vera processione con angioletti, ceri e chierichetti, che si sarebbe incontrata, strada facendo, con un corteo indetto per la pace.

Marcellini dirigeva una scena piuttosto difficile, coadiuvato dall'operatore e dai diversi assistenti, tra i quali Guidi e la bella Beatrice Antonioni. La processione si

andava assai lentamente ed il quadro era veramente bello: col Tevere, i campanili lontani e i declivi dei colli.

Mancava la protagonista dell'episodio, Gina Lollobrigida, la bellissima Nedda dei Pagliacci, colei che veramente incarna lo splendore delle donne romane: ecco un'attrice che gli americani dovrebbero tenere d'occhio per i loro diversi *Quo vadis?*, poiché ci sa fare sul serio.

Ermanno Donati, coadiuvato dal fratello, da esperto produttore e uomo di cinema, seguiva attentamente ogni fase della lavorazione.



«Gente così»: gente povera e buona, in un paesaggio semplice come la vita che essa vi trascorre. Camillo Pilotto — pacioso e bonario — è il parroco di Trebbie, il paese immaginato da Guareschi per il film che Giorgio Venturini produce per la Rizzoli-Itcet, regista Fernando Cerchio. A destra, in basso, con Pilotto è Saro Urzi.

MENTRE SI GIRA IL FILM DI GUARESCHI

ECCO QUELLI DI "GENTE COSÌ"

VIVI GIOI
(La maestrina)

Venti posti, novecento concorrenti: giornate estenuanti di esami, batticuore e veglie notturne. Ma la maestrina Vivi Gioi è riuscita ugualmente a spuntarla; però non ha raccomandazioni e non conosce pezzi grossi. L'hanno mandata a Trebbie: non sa dov'è, non l'ha mai sentito nominare. Proprio a lei doveva capitare l'ultimo paese del mondo?



Ma Vivi è giovane e piena di entusiasmo: un entusiasmo che, tuttavia, comincia a sbollirle quando sente la ostilità del piccolo mondo retrogrado e pieno di pregiudizi che le sta d'intorno. C'è di che demoralizzarsi: una ragazza moderna e abituata a vivere in città, si dà il rossetto sulle labbra e balla la samba: niente di male, tutto sommato, ma provatevi un po' a spiegarlo a quei montanari! Gente che non ha mai visto un cinematografo e che non sa rassegnarsi a mandare i ragazzi a scuola da una maestrina così diversa da come se l'aspettavano.

Poi, ad un certo momento, è l'amore; ma un amore scombinato come solo può esistere tra una ragazza di città e un montanaro tagliato nel sasso, tra una maestrina e un contrabbandiere. Don Candido fa la voce grossa e tantopiù quando c'è un figlio di mezzo...

PILOTTO
(Don Candido)



Non mi risulta che Camillo Pilotto abbia studiato in seminario; pure, a vederlo vestito da prete, si direbbe che con la tonaca ha una vecchia dimestichezza.

Così, di punto in bianco, e dopo aver fatto a Roma il giudice in un tribunale costruito da Ugo Betti, è diventato prevosto di Trebbie. Doveva averne la vocazione; perché, se c'è da fare un appunto, riguarda esclusivamente le proporzioni di don Candido.

Non vi sembra, infatti, che per un paese così piccolo e per una chiesa che sembra un giocattolo, la circonferenza di Pilotto pecchi alquanto in eccesso? Considerato «quantitativamente», è un parroco che andrebbe benissimo, poniamo, per un paesotto della «bassa» emiliana, dove le perpetue hanno il loro daffare a tener dietro all'orto e al pollaio; ma non in montagna dove la vita è difficile e le gioie gastronomiche molto scarse.

Per il resto, nulla da eccepire: ve l'ho già detto. E' un prete che ci sa fare, don Candido, e non dovete credere che a Trebbie la cura d'anime sia una cosa da nulla: lassù, dove contrabbandieri si nasce e dove bisogna trattare con uomini che non hanno troppa simpatia per i banchi della chiesa e i ceri dell'altare.

RIMOLDI
(Gian)



Gian ha un carattere duro e scontroso: è sempre vissuto da solo e nessuno gli ha insegnato come si fa a stare al mondo. Quando incontra don Candido gira al largo, perché non vuol paternali.

Ma il buon prevosto sa che, prima o poi, le pecorelle smarrite tornano all'ovile; anche Gian, ne è sicuro, finirà col mettere la testa a posto, dopo aver applicato per tanti anni una specie di legge naturale fatta a modo suo.

Non sapeva né leggere, né scrivere; ha incontrato la maestrina e ne è rimasto incantato. Un mondo nuovo gli si è aperto dinanzi: un mondo fatto di sillabe, di consonanti e di maiuscole.

Poi, la maestrina gli ha dato l'amore; ed anche questa, per Gian, è stata una cosa nuova. Perché non era amore i baci rubati alle pastore nel sottobosco.

Ha conosciuto l'amore, ha avuto un bimbo; ma la sua legge di sempre gli ha impedito di condurre la maestrina all'altare. Finché un giorno è sul punto di rimetterci la «ghirba»: sanguina dal ventre squarciato. Prima di rimetterci la pelle, Gian decide che non lascerà al mondo un bastardo.

MARISA MARI
(La biondina)



«Chiunque, verso mezzanotte si fosse trovato per caso a passare...». Dicevano così, una volta, i romanzi di Ponson du Terrail — cappa e spada, per intenderci — quando si trattava di aggiungere una pennellata di mistero ad un quadro violentemente chiaroscurato di rapimenti e di fughe, di sospiri e di duelli dietro ad un cimitero.

Invece noi diciamo che chiunque si fosse trovato per caso, pochi mesi addietro, al cinema Odeon di Milano, avrebbe potuto ammirare — durante gli intermezzi musicali — una bella figliolina provvista di due bellissimi occhi e di due graziosi martelletti: al secolo Marisa Mari, suonatrice di vibrafono.

Poi, si sa com'è, interviene il caso: questo buffissimo caso che regala miliardi ad un lustrascarpe e trasforma un piantatore della Jamaica in cacciatore di foche. Questa volta il caso (cioè il produttore Giorgio Venturini) ha ricavato un'attrice cinematografica da una suonatrice di vibrafono.

Marisa è una ragazza intelligente, e si è subito acclimatata; e vedrete cosa sarà capace di fare nel personaggio della «biondina». La chiamano la «biondina», perché Guareschi l'ha inventata per dar moglie al «biondino», l'amicone protettore di Gian.

SARO URZI
(Giuse)



«Saro Urzi, chi è costui?». avremmo detto — alla maniera del buon Lisander — fino a pochi giorni addietro. Poi è venuto *In nome della legge*, e, di colpo, Saro si è fatto conoscere. Si è guadagnato i galloni sul campo e qualsiasi riferimento ai galloni da maresciallo è puramente casuale.

Perché Saro Urzi, nel film di Germi, ha creato un tipo — quello di un maresciallo dei carabinieri —: un tipo inteso nel senso più completo, come quei tanti che non si dimenticano e che — per la loro perfetta struttura — hanno fatto la fortuna del cinema americano.

In un film non contano solo i protagonisti. Hollywood, che l'ha capito, ha creato dei formidabili caratteristi.

Saro Urzi si è messo su quella strada. Ha lasciato la divisa da maresciallo ed è partito per Trebbie dove gli hanno affidato le sorti del municipio. Indubbiamente al buon Urzi l'amministrazione comunale di Trebbie darà assai meno grattacapi della lotta contro la mafia.

Però, cosa vuol dire il destino! Laggiù aveva intorno i mafiosi, qui — invece — i contrabbandieri. Ma a quelli pensano le «Fiamme gialle», e volete scommettere che quando Urzi sente le fucilate dei finanzieri prova un poco di nostalgia?

GUARESCHI
(Il soggettista)



«Ha da veni...» — dicevano quelli del cinema — «oh, vedrete che non tarderà molto». Ed, infatti, pure lui è venuto col bagaglio dei suoi baffoni che sono entrati a far parte della cinematografia italiana, tra gli stivali di Alessandro Blasetti, il seno di Silvana Mangano, e le stravaganze di Mario Soldati.

Ha portato, a chi glielo chiedeva, un soggetto vivo ed umano che già i lettori di *Candido* conoscono e che racconta una storia di oggi: un paese al confine del mondo e uomini che rischiano la pelle in un mestiere duro.

Un film realista, quindi, e perché non dovremmo dirlo? Ma un realismo (neo o no, non mi importa di sapere) che non è spinto alle estreme conseguenze e che non indugia (con quella compiacenza che ci è dato di osservare di frequente) nella ricerca più esasperata del particolare crudo e addirittura volgare.

Gente così è un film impegnativo, poiché collega un assunto sociale a quello sentimentale; soprattutto è un film d'ambiente, inteso come studio accurato di una gente e di un paese.

Saremmo, anzi, tentati di giocare una grossa carta, individuando — nell'opera di Guareschi — il film che può indicare senz'altro una via nuova da battere.

ONORATO:

Biglietto di favore

CRONACA TEATRALE PUPAZZETTATA

Roma, aprile. Disegnando la millesima caricatura di Antonio Gandusio abbiamo voluto rinnovare al grande attore che in questi giorni festeggia i suoi cinquant'anni di professione artistica, i sentimenti di ammirazione e di affetto che ci legano a lui da lunga data.

Il vecchio Falstaff prenderà quest'anno il suo bagno non nelle oscure acque del Tamigi, ma in quelle chiare e verdi del mare ligure. Infatti l'Ente turistico di Nervi, oltre ad un congresso teatrale, annunzia per la prima decade di luglio la rappresentazione all'aperto delle *Allegre comari di Windsor* con la regia di Fersen. Protagonista Camillo Pilotto coadiuvato da un gruppo di valenti e noti attori fra i quali Andreina Pagnani e Luigi Almirante. L'organizzatore genovese di questo spettacolo si ripromette di fare molti quattrini e quando un organizzatore genovese ci si mette fa impallidire anche Remigio Paone.

Ogni importante avvenimento teatrale suscita commenti, critiche e discussioni da parte della critica e del pubblico. Ognuno vuol dire la sua. E' stato così per l'*Oreste* di Vittorio Alfieri nell'ardita edizione presentata al pubblico romano dal regista Luchino Visconti che (come i nostri lettori già sanno) ha portato l'azione al centro della platea, riducendo notevolmente, per far luogo alla vasta pedana, il numero dei posti.

Per me — ha detto Mario Bonnard, a proposito dello scarso pubblico delle repliche — l'unica trovata è stata questa riduzione del numero dei posti; tanto non servono...

Le spese dello spettacolo le ha fatte Paola Borboni. Il bel costume e la superba acconciatura piumata disegnata da Mario Chiari mal si confacevano al fisico di quest'attrice che è stata definita da un giornale umoristico «un cavallo di Raveggi». Giovannini e Garinei erano d'accordo nel chiamarla con il nome della protagonista di una vecchia canzonetta napoletana «Nini Tirabusciò», mentre qualcuno l'ha trovata perfino somigliante al defunto ministro fascista Buffarini-Guidi.

RALLENTATORE

Dissolvenze

DI D.

1. Commento a *Scarpette rosse*. Si tratta — a parte il pregio artistico e a parte le considerazioni di carattere estetico che si possono fare — di un film importantissimo. Costituisce un punto base nella cinematografia. Tutta la lunga sequenza del balletto, poi, è di una sorprendente bellezza. Peccato, dunque, — ed è il commento che gli spettatori di un certo gusto si vanno ripetendo — che un film di tanto rilievo sia arrivato all'improvviso alle sale di spettacolo senza una adeguata preparazione illustrativa, senza — diciamo pure — il cancan reclamistico che viene fatto certe volte per opere, ahimè, mol-

in grande uniforme di gerarca.

La recitazione di Paola Borboni, più adatta all'interpretazione di una commedia borghese che non di una tragedia, ha dato modo ad Eduardo De Filippo che ha assistito ad una delle repliche di osservare che la «Clitennestra» di Paola Borboni è stata una «Clitennestra Marturano».

L'aneddoto storico.

Fra il poeta Vincenzo Monti e Vittorio Alfieri c'era una vecchia ruggine. Un gruppo di amici si adoperò perché fra i due poeti si ristabilissero quei rapporti d'amicizia e di cordialità che una volta li univa. Fu deciso che un gentiluomo, persona fidata del fiero astigiano, s'incontrasse con un gentiluomo persona fidata dell'illustre traduttore dell'*Iliade*, per stabilire le modalità del riavvicinamento. I due si dettero appuntamento al caffè vicino al teatro alla Scala di Milano.

Già da un pezzo l'uomo inviato da Vincenzo Monti attendeva davanti all'ingresso del caffè, quando un amico che passava gli chiese:

— Che cosa fai qui?

E l'altro:

— Quell'uom d'Alfieri aspetto!

Il maestro Negri musicerà per la scena lirica i *Sei personaggi in cerca di autore* che avranno così nuovi motivi per essere più infelici.

Nell'ultimo volume di *Appendice della Enciclopedia Treccani*, fra le nuove «voci» figurano quelle di due registi italiani: Orazio Costa e Guido Salvini. Manca la voce del geniale regista Ettore Giannini solo perché (a quanto dice Silvio D'Amico) il cognome di questo regista era antipatico alla persona che decide l'accettazione delle voci in quanto gli ricordava quello dell'on. Guglielmo Giannini fondatore del Qualunquismo.

Il quale on. Guglielmo Giannini figura, peraltro, fra le voci dell'ultimo volume d'*Appendice dell'Enciclopedia Treccani*.

Onorato

Abbiamo già dato notizia della visione privata di «Giudicanti», della Eikonfilm di Milano, apprezzato anche dal sindaco avv. Greppi, e da alti magistrati e molte altre personalità. Ora la stessa società produttrice ha preparato il futuro programma lavorativo, allo scopo di mettersi su un piano internazionale. Il primo film che andrà in cantiere, entro la prima decade di maggio e con la regia di Giorgio Cristallini, si intitola «Dramma fra i monti»: probabile l'interpretazione del grande rociatore Giuseppe Pirovano in qualità di protagonista, avendo a fianco Dina Sassi, Franca Marzi e Raffaele Pindinelli. Il soggetto originale è di Achille Solaro. «Ah... le donne!» è il secondo film di intonazione comico-sentimentale: regia di Cristallini che ha scritto anche il soggetto unitamente ad Achille Solaro, mentre i protagonisti quasi certi saranno Silvio Bagolini e Gino Saltamendola. Nel «Doppio Processo di Giordano Pra», anche questo di comicità fattura, esordirà quasi sicuramente come regista il soggettista e sceneggiatore Rite Furlan. Ancora allo studio, ma pressoché sicura, è la realizzazione de «L'Arcangelo mascherato», di ambiente milanese.



Antonio Gandusio ha festeggiato il 50° anno della sua brillante carriera artistica. Camillo Pilotto interpreterà questa estate «Falstaff» nelle «Allegre comari di Windsor». Peppino De Filippo al teatro Valle.

SIGNORE, QUESTA È LA MODA

STELLE DEL CINEMA A UNA MOSTRA DI MODELLI

Ali Khan ha scelto per Rita Hayworth ventisette vestiti

DI SILVANA GUARDIGLI

metri da terra. Il busto ben modellato ed aderente permetterà scollature a punta,



Toilette da sera in crepe di rayon bianco, con lunga sciarpa bordata di visone.

a corbeille, a bateau. Le maniche saranno a kimono largo e stretto, e le spalle un pochino più rialzate delle passate stagioni.

Tutta la collezione di Christian Dior è basata sul *trompe l'oeil*, un'apparenza ingannatrice. La sua linea è un *camouflage* dello stretto in ampiezza e con quale tecnica! La lunghezza degli abiti è irregolare, asimmetrica, più corta davanti che dietro; il busto è aderente, la vita al posto giusto, i fianchi spesso arrotondati senza artificio. Le scollature sono chiamate a «balconcino».

Jacques Fath ha creato invece un tipo di *silhouette* che sembra spinta da un vento immaginario che soffiava a volte sul dietro della figura o sul davanti: molti suoi abiti hanno l'attaccatura delle spalle così in avanti che la figura sembra leggermente curva, altri sembrano indossati alla rovescia, poiché l'ampiezza e la scollatura sono sul dietro.

Jean Dessès ritorna alla linea naturale del corpo femminile. La «sua parola d'ordine» è *souplesse*. Solo la vita è molto sottile e stretta: la sua linea è a «sciarpa» o a *cornet*. Questo tipo di gonna si arrotonda su se stessa come si potrebbe fare con un cartoccio.

Nella stagione primaverile inoltrata vedremo molto *shantung* e *tussor* in tessuti misti, molta tela juta preferita da Jacques Fath, come pure panama operati di fiocco inguicibile in tutte le qualità di moda ed una sorprendente tavolozza di *popelin*.

Sono ancora molto di moda gli alpaga, gli otto-

mani di rayon, i *faillé* ed i *taffetas*. Per gli abiti da sera ci sarà un vero trionfo dell'*organdis* semplice ed inamidato, del *piqué*, dello



Abito da sera di voile nero con paillettes, con sottogonna di taffetas di rayon.

chiffon in meravigliose tinte sfumate specialmente nella tonalità del grigio.

Silvana Guardigli



1 Pochi operatori possiedono il senso dell'inquadratura al pari di Figueroa, che all'intensa espressione di Dolores Del Rio ha saputo conferire una stupenda plasticità. La pesante croce di legno forse ha valore di un simbolo e sta ad indicare la sofferenza umana.



2 Pedro Armendariz è il «partner» di Dolores Del Rio nel film «Abbandonata», che Emilio Fernandez ha diretto valendosi di un soggetto fortemente drammatico e di un'ambientazione ricca di contrasti umani e violentemente chiaroscurata. (Produzione Filmex; esclusività Enic).

DOLORES, L'ABBANDONATA

...ANTA, E NON LI DIMOSTRA

La prodigiosa vitalità artistica di una diva

Non sono state certo risparmiare le critiche sia al festival dello scorso anno che a quello precedente: critiche che non sono pertinenti soltanto al problema organizzativo, ma che hanno spesso trovato un preciso riferimento anche alla qualità dei film presentati alla rassegna.

Molto è stato detto, in linea generale, sullo scadimento della più recente produzione; comunque, per limitarci all'ultima mostra (senza dubbio quella che ha raccolto la più abbondante messe di critiche), dobbiamo pur riconoscere che vi sono state anche alcune sorprese di non dubbio valore: dall'affermazione inglese — *Amleto*, com'è noto, ha fatto man bassa di premi — a quella messicana che, già nel 1947, ebbe modo di farsi notare assai favorevolmente, presentando la sua produzione con grande accortezza e senso di equilibrio.

Cominciò, se ben ricordate, con *La mujer de todos*, un film all'antica, dove pareva che i riflettori fossero sostituiti dai torrenti di brillanti che vestivano il collo, le mani e i capelli di Maria Felix e dove sembrava di ritrovare gli atteggiamenti cari a Francesca Bertini e a Pina Menichelli.

A *La mujer de todos* seguì il *Crepuscolo*: una sorta di grosso romanzo d'appendice ben disegnato che doveva preparare la strada a *Jungla in fiamme*, film ricco di colore e vigorosamente inter-

pretato da Dolores del Rio. Ma l'affermazione, indiscutibile e piena, doveva venire — alcune sere più tardi — con *Enamorada* e *La perla*: l'uno violentemente chiaroscurato di eroismi, di lotte e di cavalcate, l'altro incupito di miseria e flagellato dalle spume di un mare duro ed avaro.

La perla, che si avvale della fotografia di Figueroa e che recentemente è apparso in un cinema milanese, guadagnò un premio internazionale mostrando — quel che più importa — le effettive possibilità della cinematografia messicana su un piano squisitamente artistico e spettacolare. In quanto poi ad *Enamorada*, lo vedremo tra breve tempo sui nostri schermi.

Al festival dello scorso anno, inoltre, si incaricò *Maclovio* di confermare — se ancora ve ne fosse stato bisogno — le effettive possibilità di una cinematografia che, per quanto giovane ancora, si è già solidamente affermata.

Premessa, a scopo di inquadramento, questa rapida rassegna, aggiungeremo che alla buona riuscita della produzione messicana non soltanto Figueroa offre un apporto sostanzialmente di primissimo piano, ma anche Pedro Armendariz, attore di solido e già sperimentate capacità.

Una citazione a parte e del tutto particolare è dovuta poi

a Dolores del Rio e Maria Felix — la vecchia e la nuova guardia — che costituiscono, in un certo senso, la spina dorsale del cinema messicano.

Vedremo, a giorni, *Abbandonata*, l'ultimo film di Dolores distribuito dall'Enic; ancora Pedro Armendariz le è a fianco e ancora Emilio Fernandez è il regista. Troveremo una Dolores umanissima e sofferente — sì, è la vecchia guardia che non si arrende — che nuovamente ci conferma il suo singolarissimo stato di grazia. Poiché — sembrerebbe un paradosso — dopo una lunga e ragguardevole attività, possiamo ben dire che Dolores ha trovato soltanto oggi la sua più autentica felicità creativa.

E' una trasformazione che, tuttavia, si avverte assai più nella sensibilità che nel fisico dell'attrice; infatti il Tempo non le ha segnato il volto con l'ingiuria degli anni, sì che il suo fascino ancora non conosce tramonti.

E credete bene che non guasta affatto, come affermano taluni, che le qualità estetiche in un'attrice vadano ad assommarsi a quelle artistiche. Anzi, si verifica in tal modo quella fortunata e rara coincidenza di possibilità che in misura ancor maggiore ci fa comprendere come Dolores non soltanto sia intramontabile, ma solidamente quotata nella borsa-valori della cinematografia messicana ed internazionale.

Il cronista



4 Così abbigliata, quanto appare diversa dall'altra Dolores disfatta e dolorante!



3 Da questa inquadratura rileviamo che per Dolores Del Rio non passa il tempo: è sempre la seducentissima attrice di una lontana «Madame Du Barry», oggi artisticamente compiuta.

LA POLTRONA SCOMODA

ACCIDENTI IN CHIAVE

E' ARRIVATA L'AQUILA REALE

Passaporto in regola per l'immortalità

Dopo il Pelléas, la Walkiria. Dopo la tragedia dell'impotenza, l'apoteosi della strapotenza. Dopo un pappagalino colorato, l'aquila reale. Dopo l'ingegno di Debussy, il Genio di Wagner.

A nessuno, oggi, può venire in mente di rinfocolare la polemica wagneriana. Ritornerebbero fuori i pronostici dei critici parigini che scrivevano, verso il 1880: «La costruzione tematica della Tetralogia è un fardello immane, e a pagine memorabili si alternano in essa crudeli prolissità». Risibili fregnaccette polemiche, travolte, annientate, frantumate dal volo spaziale di un'ispirazione che dà fondo a cielo e terra, dal sublime linguaggio di un anticipatore che non è stato ancora superato e non sarà superato mai. (E così, eh, anche noi, che, modestamente, passiamo per persone serie e caute, ci lasciamo prendere la mano dall'entusiasmo e dalla retorica. Mah... Cose che succedono. Sapete: è molto difficile conservarsi calmi di fronte a pagine che hanno il passaporto in regola per l'immortalità. Se poi si pensa che i critici parigini dell'80 hanno dei pronostici anche fra noi, adolescentucci più o meno pallidi e più o meno dodecafonici, per i quali anche Wagner è suscettibile di snobistico sorrisetto d'indulgente compatimento, vien voglia di dire a questi signorini che possono... Pardon: ci fermiamo qui per non lasciarci prendere la mano un'altra volta, sia pure in senso inverso, e riconquistiamo tutta la nostra cautela, non dissociata da una fondamentale buona educazione).

Dunque: la ciclopica Walkiria.

Con un De Sabata miracoloso, che la dirige in modo addirittura magico.

Con un'interpretazione modello. C'è Max Lorenz. Questo cantante che quando è apparso anni fa per la prima volta nel Sigfrido ha suscitato la turbata ammirazione della platea femminile per ragioni essenzialmente maschili, oggi veleggia al di là dei cinquantacinque e può darsi che la sua voce fino a ieri trionfale, sembri talvolta un po' stanca; ma poiché, a conti fatti, ha passato il sessanta per cento della sua esistenza vestito da personaggio wagneriano, e in quel vestito egli ci sta come se fosse nato portandolo indosso, batterlo come «Sigmundo» è sempre un'impresa difficilissima. C'è Kirsten Hagstad, «Brunilde» formidabile. Ci sono poi quattro artisti tipo «primo della classe», che fanno onore alla loro scuola: il Frantz, che nel mantello di «Wotan» ha davvero la maestà di un dio, anche quando si lascia strapazzare dalla moglie a quella maniera; questa ispida moglie, «Fricka», che è Elisabeth Hoenigen; e l'espressiva e dolente Reining, che ci fa subito dimenticare le sue atletiche proporzioni dando a «Sigfrido» un soave fascino col canto e col gesto; e il List, un «Hunding» nero e bar-

DI ANGELO FRATTINI

barico, che non si vorrebbe incontrare nottetempo.

Un po' meno in gamba è il gruppo delle walkirie: specialmente «Gerhilde» e «Rossweisse» hanno talvolta oscillato in modo preoccupante.

Ed eccoci qua, a parlare della nuova messa in scena. La quale, tanto per cambiare, è di Nicola Benois. Vedete come vanno le cose: Mario Vellani-Marchi ottiene un riconosciuto successo di pubblico e di critica col geniale allestimento di *Regina Uliva*, e gli si fa fare quella *Regina* e basta; Benois, del quale nessuno tuttavia disconosce la bravura, produce allestimenti in continuazione e, siccome non vuol rifare continuamente se stesso, può finire nel sacco di guai della *Forza del destino*: non gioverebbe anche qui — come nella progettata Riforma Agraria — un po' più di giustizia distributiva? Chiusa la parentesi e tutto da capo. Dunque:

1) molto ben concepita e resa la capanna di Hunding: ma quando si spalancano la porta, dalla quale i due colpevoli amanti si slanciano verso la loro favolosa e tragica avventura, quale «incanto» li accoglie? La visione di due sorde piante in forma di carciofo allungato, e una luce che sembra quella che illumina i cavallotti marini o i capitoni all'acquario.

2) Bella la montagna: ma al duello fra Undin e Sigmundo mancano completamente le luci. Figlioli: dalla spada fracassata di Sigmundo (be! padre, quel Wotan, che fa accoppiare il figlio) nasce

nientemeno che l'opera successiva, cioè il *Sigfrido*: occorre che questo episodio «si veda», e non affoghi nelle tenebre.

3) Miserella miserella la «Brünnhildenstein»; lamentevole carenza di effetti ottici alla «cavalcata»: a un certo punto tutte le walkirie sono riunite lì, compresa Brunilde, e ancora una walkiria «in più» gironzola per il cielo, proiettata sulla panoramica con la lanterna magica, come una nuvola sfilacciata. Privo di suggestione e di mistero l'«incantesimo del fuoco»: qua una fiamma vera, là una fiamma di seta con ventilatore sotto, e «tutta ribalta» con un bel riverbero color lampone. Aveva ragione De Sabata, alla fine della prova generale, di dire che quella faccenda non camminava. Si spenga almeno la ribalta, per favore. Grazie, e scuse.

Non si sa di chi sia la regia. Il nome del regista, sul cartellone, non c'è. Peccato. Perché è eccellente. C'è da supporre che sia per un terzo degli interpreti stessi, che sanno da gran tempo il fatto loro, e per due terzi proprio del M° De Sabata. Se è così, voglia gradire anche per questo, illustre e caro Maestro, l'omaggio del suo

Angelo Frattini

VICE:

OCCHIO VOLANTE

IL SORRISO DELLA GIOCONDA (americano) - Cosa c'entri poi la Gioconda, solo il buon Dio lo sa.

UNDICI UOMINI E UN PALLONE (italiano) - Nec sutor ultra crepidam: la qual cosa vorrebbe dire che, se il calzolaio non deve andare al di là delle proprie scarpe, il calciatore deve ugualmente fermarsi allo scarpone.

IL SEGRETO DI MARY HARRISON (americano) - Toh, chi si rivede, Joan Blondell! Giallo: e, così come dovevasi dimostrare, il meno sospettato è l'assassino. Più originalità, diamine, più originalità ci vuole!

PASSAGGIO A NORD OVEST (americano) - Sesto «King Vidor» della stagione, dunque un film perfettamente... assediato, epperò tutt'altro che di passaggio. Anzi destinato a restare a lungo sullo schermo che lo presenta. Spencer Tracy, Robert Young.

Vice

PER ORDINE ALFABETICO

DIZIONARIO

(DEL «TIREMM INNANZ»)

DI GIOV.

BARRELLA GIOVANNI - Scoperta la frase «è un attore che riempie la scena», fu inventato Giovanni Barrella.

CAIRANTI MARISA - Che occhi! Che bocca! Che fianchi! Che... Tiremm innanz, bagdà, tiremm innanz!

CAROTENUTO MARIO - Anche se in foglio-paga dovesse costare caro, va tenuto ugualmente perché ha dei numeri. Molti.

CASAGRANDE WILMA - Mi sono fatto fare una raccomandazione per il ministro Fanfani perché ho bisogno di una casa. La vorrei piuttosto ampia: una Casagrande, insomma...

CONTI FEBBO - Diavolo di un uomo! Febbo, lo sapete, è il sole; così Conti può andare in giro a dire che lui è un astro luminoso. Del teatro, se non del cielo.

FARESE FERNANDO - «Ho recitato alla Radio fino a venti minuti fa — mi ha detto — e sono giù di voce». Forse è un po' di Rai-cedine! E se fosse qualcosa di peggio? Allora diremo: peggio Fernando.

LEPORANI ARES - Quando ha fatto la passerella, un signore miope l'ha scambiato per la Wandissima.

ORIGONI LIA - Dormiva sotto un albero. Un usignuolo piccolissimo — attratto dalle labbra di fuoco — entrò

nella sua bocca semiaperta e le si posò in gola.

PALLESI BRUNO - La sua voce mi ricorda quelle caramelle di zucchero filato che comperavo in fiera quando ero bambino.

PARENTI FRANCO - Tempo di angeli in terra: quello dell'Odeon aveva le bretelle, questo dell'Excelsior è balzubiente. A differenza dei Parenti terribili di Cocteau Franco Parenti ha un temperamento assai tranquillo. Angelico, per essere precisi.

PROSSIMO ETTORE - Ama il prossimo tuo... Sì, ma la Worth è tutta un'altra cosa.

RECCHIMUZZI ANNA - In Sette giorni a Milano c'era un ferito; qui, invece, c'è la «barrella»: pesa centodiciassette chilogrammi al netto.

SPILLER E CAROSSO (ATTILIO) - I fratelli Pajetta del teatro di rivista. Beh, sono tante le maniere per far ridere!

WORTH VERA - Un incanto! E gli spasmosi (quanti, quanti sono?) sono trascinati in un vortice d'entusiasmo.

ZOPPELLI LIA - Chi va con lo zoppo, impara a zoppiare; ma chi va con la Zoppelli... Eh, fortunato chi può andare con la Zoppelli...

Giov.

RIVISTA E VARIETÀ

PASSERELLA

DI MARIO CASALBORE

Avreste mai pensato che l'esile Gilda Marino, detta «la regina della passerella» avesse in corpo tanta voce e tanta autorità da essere

nominata, sia pure in circostanze eccezionali, «tutelatrice degli interessi delle

lavoratrici della danza»? Già, in occasione delle feste pasquali c'è stato un po' di movimento, in compagnia Macario; anzi, diciamo pure, un mezzo scioperetto. Le ballerine, infatti, esigevano il pagamento di una giornata doppia. Non era di spetanza, ma poiché si era saputo che ciò era avvenuto in un'altra compagnia... Sì, insomma, avete capito. Eh, bene, chi è andata a perorare nella tana del leone (cioè nel camerino dell'amministratore Calligaris) è stata proprio la Gilda, la timidissima Gilda dalle lunghe gambe. Dove abbia pescato l'ardire e la voce, non lo so. Certo è che è tornata fuori con la promessa di mezza giornata di paga supplementare. E non ancora contenta, è andata da Macario che ha promesso il pagamento «in proprio» dell'altra mezza giornata. Adesso, in compagnia Macario, Gilda Marino viene chiamata «il capo-cellula».

Sempre in compagnia Macario. Mirella Gagliardi sta per sposarsi. In conseguenza delle nozze lascerà il teatro. La promessa sposa radunerà a convito le sue compagne d'arte. Molti uomini prenderanno il saio. Per mio conto aspetto, prima di crederci, di vederla scendere dall'altare, al braccio del consorte. Dopo la storia di Isa Barzizza, non abbocco più.

Katherine Dunham ha conquistato anche Milano. Ha fatto più fatica che a

Roma, a Firenze ed a Torino, ma lo spettacolo, già cordialmente accolto all'esordio, è andato in crescendo. Insomma, Paone ha fat-



SOTTOPONETE I VOSTRI CAPELLI AD UN TRATTAMENTO DI BELLEZZA!

Lo Shampoo Gibbs pulisce perfettamente i vostri capelli e li sottopone ad un vero e proprio trattamento di bellezza. Inoltre conferisce loro splendidi riflessi ed una serica morbidezza. Lo Shampoo Gibbs dà l'ultimo tocco al vostro fascino.

SHAMPOO GIBBS
2 DOSI CON TONICO AL LIMONE

TOTOCALCIO
CONCORSO
Serie 120

TOTOCALCIO
ECONOMIA
Serie 120-AA
UNITARIA
01465

PARTITE D

N.	SQUADRA 1ª	SQUADRA 2ª
1	Atalanta	
2	Bari	
3	Roma	
4	Sampdoria	
5	Torino	
6	Alessandr.	
7	Pro	
8	Sirac.	
9	Vero.	

Ha da veni' il 12!

NOSTICO

N.	SQUADRA 1ª	SQUADRA 2ª
1	Atalanta	
2	Bari	
3	Roma	
4	Sampdoria	
5	Torino	
6	Alessandr.	
7	Pro	
8	Sirac.	
9	Vero.	



PURIFICARE IL SANGUE

La TISANA KELEMATA, con l'azione lassativa della senna, libera docilmente, completamente e costantemente l'intestino, e perciò purifica il sangue di tutte le tossine che vi si sono accumulate e che vi si accumulano in conseguenza dell'irregolare funzionamento dell'apparato gastro-intestinale. La TISANA KELEMATA, con l'azione depurativa della salsapariglia provvede ad una ulteriore disintossicazione dell'organismo. La TISANA KELEMATA, con l'azione diuretica della gramigna, del guaiaco e della parietaria elimina infine dal sangue, attraverso i reni, tutti i veleni che vi fossero penetrati. Ecco perché la cura depurativa si chiama TISANA KELEMATA!



IL FRATE DELLA SALUTE

PER TUTTE LE ETÀ:



Tisana Kelemata

prezioso suggerimento del passato



ROGER & GALLET
LONDON PARIS NEWYORK

come l'erba dei prati



I capelli sono come l'erba dei prati: se il suolo è povero l'erba non cresce. Come si alimenta il terreno, bisogna alimentare il cuoio capelluto. Allo stato attuale della Terapia, il SUCCO D'URTICA preparato in diversi tipi, da adottarsi a seconda della qualità e della natura dei capelli, e da considerarsi come il più efficace prodotto per proteggere, conservare e migliorare la capigliatura.

SUCCO D'URTICA

DIFESA. SALVEZZA. SPLENDORE DEI CAPELLI

FRATELLI RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE - BERGAMO

(Continuazione dalla pag. precedente di « Rivista e Varietà »).

to bene a puntare sul nero. Felice dei risultati, il signor Errepi si è prodigato in cortesie (fiori e champagne, ogni sera) che non mancheranno di ingelosire le stelle maschili e femminili dalla pelle chiara che passano nel camerino numero uno del Teatro Nuovo. Ma, in fondo, tutto ciò è comprensibilissimo: Katherine Dunham sta facendo il giro del mondo e ad un impresario fa sempre piacere che per il mondo si parli della squisitezza della sua ospitalità. Sarà un punto a suo favore, quando si tratterà di stipulare altri contratti.

Intanto, Katherine, che al Grand Hotel Milan occupa la stanza che fu di Giuseppe Verdi e ne è fierissima, si sfoga ad ordinar vestiti, in Monte Napoleone. Ha trascorso un intero pomeriggio dalla Biki, naturalmente sotto i lampi di magnesio dei fotografi. Le sue preferenze sono per il mauve e il pervinca.

Pamela Palma, la deliziosa ballerina solista della compagnia Maresca-Chiari, fa il broncio. Da tempo s'è preparata per la « Morte del Cigno », sotto la direzione di sua madre (vi ricordate di Annie Gorilovich?) e non riesce a metterla in scena. Le si dice di sì, e poi si temporeggia. Decisamente, gli impresari sono gente difficile da capire. Fanno fuoco e fiamme per assicurarsi numeri di classe — e Pamela lo è, e come! — ma quando li hanno, non li sfruttano a dovere: come è capitato a Silva in compagnia Totò. Comunque, Pamela è stata poco furba: avrebbe dovuto dire che mai e poi mai avrebbe fatto la Morte del Cigno. Gliel'avrebbero imposto!

Mario Casàlbore



XXVII FIERA DI MILANO 1949
STAB. FOT. CRIMELLA
Come una vastissima scenografia, il padiglione dell'Italvoscica alla Fiera di Milano ha offerto a folle di visitatori una mirabile composizione di poesia e di surrealismo. E ovunque, a profusione, tessuti di squisita fattura.

FORSE È NATA AL VERZIERE

MADE IN ITALY LE BELLEZZE AL BAGNO

Una ragione di più per non dimenticare la Fiera

DI CARLO A. GIOVETTI

abito di sogno. Pare una fata del bosco incantato.

Dovreste vederlo il bosco, poiché si ha la sensazione che al suo allestimento abbiano presieduto le bizzarrie surrealiste di Salvador Dali, commiste alla fantasia dechiriana e alla sensibilità di Walt Disney: tronchi d'albero che sembrano percossi dai raggi lunari, una gabbietta dorata sul verde dei prati, una suonatrice d'arpa e — intorno — funghi e delfini. Da un tronco squarciato escono nuvole di bianchissimo fiocco, da un incavo si affaccia una strega, mentre un gufo antico ed appollaiato su un ramo fa il paio con la vecchiezza di una donna curva alla filatrice.

E ancora uccelli impagliati, figurine di gesso aggraziate e avvolte in veli, gruppi di giovani donne — disseminate qua e là, sull'erba — che siedono in piccoli gruppi e ci ri-

portano alla realtà in un mondo irreale. La folla preme e vuol entrare; non bastano, a trattenerla, uomini robusti in tenuta di guardaboschi (uomini veri in un bosco incantato). Un carabiniere ci ha guadagnato uno strappo nei pantaloni, mentre — nello spazio di pochi giorni — ventotto portafogli hanno preso il volo, muti testimoni dell'oblioso interessamento di chi non aveva occhi e sensi che per le «bellezze al bagno».

«Bellezze al bagno», infatti, è come una parola d'ordine che passa di bocca in bocca, e l'innata apparizione — al loro posto — di un bagnino accende molteplici ire. Infine, Nanda Pautassi — campionessa di nuoto — appare nel breve tratto di spiaggia antistante alla piscina: si tuffa e batte il crawl, mentre Wanda — in prendisole a righe rosse e verdi — si limita

a mostrare ai visitatori le bellissime gambe che mi accompagnano e mi ossessionano come un incubo.

Questa è la grande «trovata» dell'Italvoscica, che si è impegnata decisamente per dire una parola sua nel campo dell'abbigliamento; in conseguenza di ciò, vediamo — e lo comunichiamo alle dive del cinematografo e del teatro — che la moda di questa primavera-estate 1949 si è particolarmente orientata verso i nuovi tessuti realizzati in raion e fiocco. Infatti si tratta di fibre che possiedono i requisiti e soddisfano a tutte le esigenze dei tessuti moderni: creazioni di squisita fattura per la perfezione delle tinte e per il gusto dei disegni. E' una gamma sinfoniale di colori e di accostamenti, nuovi nella concezione e nella realizzazione, che ha nome: raion, fiocco.

Carlo A. Giovetti

Sarte! Signore! Consultate



l'Album MODELLI TIZIANO

TIZIANO Primavera



1 «Giudicatemi» è un film psicologico che Giorgio Cristallini ha diretto, valendosi di un soggetto originale di Fabrizio Taglioni. Alla protagonista femminile, l'infermiera Maria, Luisa Rossi ha dato tutta la sua sensibilità e la freschezza di un volto espressivo.

2 Le conseguenze della guerra hanno travolto l'esistenza di Giorgio Cantori (Roldano Lupi) che, senza rendersene conto, è divenuto omicida. Al processo, assistono angosciate la madre (Pina Renzi) e la fidanzata Maria. Il film è distribuito dagli Artisti Associati.

IN ATTESA DI "GIUDICATEMI!"

PAURA DI UCCIDERE

DI G.

Il problema dell'inconscio presenta, senza dubbio, motivi del più grande interesse ed offre la possibilità di vastissime indagini. Abbiamo assistito, or non è molto tempo, alla proiezione di un film — *Io ti salverò* — che possiamo definire psicanalitico e che risulta condotto mediante un procedimento acutissimo che si allaccia direttamente alle teorie freudiane.

Psicanalitico, ugualmente, possiamo definire *Giudicatemi*, il film che Giorgio Cristallini ha diretto, valendosi di un soggetto originale di Fabrizio Taglioni. E vediamo, attraverso la conoscenza dei fatti, il perché di questa definizione.

Giorgio Cantori (Roldano Lupi) è un ragazzo semplice e senza ambizioni; affetto da emofobia, è turbato dalla vista del sangue a tal punto da perdere i sensi. L'anomalia, che non dà motivi di fastidio durante lunghi anni, presenta invece una certa gravità quando — allo scoppio delle ostilità — è chiamato alle armi ed inviato al fronte.

Le punizioni non contano: Giorgio non «può» sparare. Inviato in osservazione all'ospedale militare, incontra una giovane infermiera (Luisa Rossi), appena arruolata ed ancora entusiasta della guerra. Tra i due nasce una viva simpatia; ma, durante un bombardamento, Giorgio ha la solita reazione trovandosi a contatto col sangue. Rispedito in linea come simulato-

re, neppure ha il conforto dell'amore della ragazza che si vergogna di lui.

Giorgio è angosciato: compiendo un estremo sforzo di volontà, chiude gli occhi e spara. Uccide, forse. Comincia col provarne una impressione orrenda, poi finisce col farci l'abitudine. Un giorno uccide faccia a faccia un nemico e si accorge di non aver provato emozione alcuna.

Ormai Giorgio è diventato uno come tutti gli altri, ed anzi più temerario degli altri. Ora può incontrare di nuovo Maria, ed a fronte alta. Ma la ragazza è cambiata; la guerra le ha dato, infatti, un'esperienza nuova. Odia la violenza e il sangue. Giorgio e Maria si sposeranno a guerra finita.

Ma, a guerra finita, l'equilibrio di lui non dura per troppo tempo: un'angoscia strana lo costringe, una notte, ad uscire. Ossessionato dalle armi, già da qualche giorno aveva dovuto farsi forza per non compiere una rivoltella, perché sa che — irresistibilmente — sarebbe portato ad uccidere. Ma, quella notte, seguendo macchinamente una prostituta (Clara Tabody), trova nella stanza di lei una rivoltella che afferra quasi senza rendersene conto.

Comprendendo la gravità della propria situazione, Giorgio cerca un'istintiva protezione nella donna amata. Maria, per distrarlo, lo conduce al Luna-Park; rag-

giunge, invece, l'effetto opposto, per l'irritazione che la folla e il chiasso cagionano in Giorgio. La ragazza viene duramente respinta. Quando ha inizio uno spettacolo pirotecnico, le luci e gli scoppi richiamano immagini sopite e fatali; Giorgio perde la nozione della realtà, spara ed uccide un uomo che non conosce.

Ha luogo il processo: Giorgio non vorrebbe parlare, ma — di fronte all'angoscia della madre (Pina Renzi) — si decide finalmente, ma a fatica, a confessare il suo tormento. Alla fine, senza timore per la condanna umana — certo assai meno grave della pena già sofferta — chiede alla Corte e all'umanità: «Giudicatemi!».

Giudicatemi, prodotto dalla Elikonfilm e distribuito dagli Artisti Associati, affronta quindi una tesi arditissima: una tragica conseguenza psichica della guerra che lascerà gli spettatori perplessi e turbati.

G.

★
Sono giunte a buon punto in Calabria le riprese di «Patto col diavolo», il film Enic prodotto da Albert Salvatori e diretto da Luigi Chiarini. Al film prendono parte Isa Miranda, Eduardo Ciannelli, Jacques François, Anne Vernon, Umberto Spadaro, Luigi Tosi, Ave Ninchi, Annibale Betrone, Guido Celano, Fiere Davanzati, Nico Pepe, Lamberto Picasso, Oreste Fares e Alfredo Robert. L'organizzazione generale è di Domenico Forges Davanzati.

THEA BARA, l'inobliata vamp di tanti film muti, riapparirà sullo schermo nella storia della sua vita che Buddy G. De Silva sta attualmente preparando per la Columbia.



3 Giorgio incontra una prostituta (Clara Tabody) e la segue macchinamente. Nella stanza di lei trova un'arma: è la rivoltella che gli servirà per uccidere. (Prod. Elikonfilm).



4 Anche la prostituta prende parte al dibattimento non nascondendo la sua angoscia.

3 grandi Opere a rate di lire 500 mensili
per ciascuna Opera, senz'anticipo e senza cambiali in banca



ENCICLOPEDIA
delle LETTERE, delle SCIENZE, delle ARTI
diretta da GENNARO VACCARO
2ª edizione

1500 pagg. (formato 18 x 25) - 4500 colonne - 9.504.000 lettere - 60.000 voci - 40 tavole a colori - 4.000 illustrazioni - 16 cartine geografiche - rilegatura in mezza tela e oro con sovracoperta a colori. **L. 5.000**

ENCICLOPEDIA MEDICA

PER LE FAMIGLIE E LE PERSONE COLTE

del Dott. F. CAPUANA e R. ARDUINO
2ª edizione: riveduta e ampliata

910 pagg. (formato 18 x 25) - 1820 colonne - 6.200.000 lettere - 1300 illustrazioni - 18 tavole anatomiche a colori - rilegatura in mezza tela e oro con sovracoperta a colori. **L. 4.000**

A tutti gli acquirenti un consiglio medico gratuito per corrispondenza.



ENCICLOPEDIA SESSUALE

del dott. A. SCHMIDT

4ª edizione illustrata con tavole fuori testo. Un'opera ricca, completa, scientificamente redatta, che risponde ad ogni quesito sulla fisiologia, l'igiene, le anomalie, le forme aberrative, e tutto ciò che concerne la vita sessuale, unica per ampiezza di notizie e chiarezza di esposizione - 312 pagg. (form. 16 x 24), tavole fuori testo in carta patinata, coperta e sovracoperta a colori. **L. 1.500**

Ogni Opera è venduta a rate di L. 500 mensili, senz'anticipo

Inviare l'unico tagliando, corredato dei seguenti dati ben leggibili: nome, cognome, paternità, luogo e data di nascita, professione, indirizzo, ditta presso la quale lavorate alla CASA EDITRICE CURCIO - Via Sistina, 42 - Roma.

Ordino una copia dell'Opera (o delle Opere):

impegnandomi a pagare L. 500 all'arrivo (per Opere) e L. 500 mensili (per Opere).



"Guizzo e Guisociglia
neudous il suo vino
indimenticabile" -
Alidafale

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide
tinte americane "KISSPROOF"
per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3

CON LA CREMA
VENUS
BERTELLI
la pelle ha sempre
vent'anni

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita od altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Continuazione dal numero precedente).

DENNY REGINALD - Nato a Richmond (Inghilterra) il 21 novembre 1894. Cominciò a recitare in calzoncini corti in patria. Girò poi l'Europa con varie compagnie drammatiche e passò l'Oceano. Nel 1919 debuttò nel cinema, come bel tenebroso; ma gli anni passano, e da prim'attore diventò comprimario, poi caratterista riducendo vieppiù l'estensione delle sue parti. Ma è un vero attore e morirà (tardissimo, speriamo) col cerone sulla faccia.

FILM: Una notte al Cairo - Il mondo va avanti - Solo una notte - Nebbia - La signora vagabonda - Canto d'amore - Anna Karenina - Non più signore - Amore tzigano - L'uomo senza volto - Giulietta e Romeo - La pattuglia sperduta - Cercasi segretaria - La via del possesso - Il giuramento dei quattro - La valigia infernale - Due nella folla - Amore per appuntamento - Occhi nella notte - La mia brunetta preferita - Il segreto del medaglione - Tangeri.

DE TOTH ANDRE' - Regista. Nato in Ungheria in epoca imprecisata. Fu regista, ma non profeta, in patria. Se ne sente parlare soltanto da qualche anno, da quando cioè debuttò come regista hollywoodiano con Passaporto per Suez. Ha girato pochi film di onesta fattura.

FILM: Passaporto per Suez - Nessuno sfuggirà - Disonorata - Acque scure - La donna di fuoco.

DEVINE ANDY - Nato a Flagstaff (Arizona) il 7 ottobre 1905. Cominciò a recitare come comparsa nel cinema ventitré anni fa, divenendone in breve uno dei più ben voluti caratteristi. Oggi è molto ingrassato, ha assunto un'aria accidiosa, e sonnolenta, ed è uno degli ingredienti indispensabili dei film di cow-boys. Nei quali, nonostante gli spari, mantiene la sua classica espressione sonnolenta.

FILM: Il risveglio di un popolo - La grande gabbia - Stingari - Cuori incatenati - Giulietta e Romeo - La provinciale - SOS apparecchio 107 - E' nata una stella - L'incendio di Chicago - Prime armi - L'ammalatrice - L'ultimo pellirossa - La vendetta dei Dalton - La fiamma dell'Ovest - I conquistatori.

DIETERLE WILLIAM - Regista. Nato a Rhonpfa (Germania) il 15 luglio 1893. Come molti registi, fu prima attore teatrale e poi cinematografico in Germania. Si trasferì a Hollywood poco dopo l'avvento del sonoro debuttandovi però in sordina, con filmetti di poco conto. In pochi anni acquistò una larga rinomanza come maestro indiscusso del film biografico, accurato, e, entro certi limiti, polpettone. Ma è un serio artigiano che spesso azzecca opere di prim'ordine.

FILM: Orizzonti di fuoco - Il giocatore - Le armi di Eva - Madame Dubarry - La sposa nell'ombra - Il Dr. Scrate - La vita del Dr. Pasteur - L'angelo bianco - Aurora sul deserto - Notre Dame - Gli amanti del sogno - Emilio Zola - Questo nostro amore - L'oro del demonio - Il Conquistatore del Messico - Marco il ribelle - Un uomo contro la morte.



DIETRICH MARLENE - Nata a Berlino il 27 dicembre (uhm, uhm...) del 1904, col nome di Maria Magdalene von Losch.

Studiò a Weimar e successivamente all'Accademia Musicale di Berlino. Come attrice teatrale ebbe a maestro Max Reinhardt. La sua interpretazione di Lola nell'«Angelo azzurro» di Sternberg turbò milioni di giovani e interessò i produttori americani che la scritturarono immediatamente, potenziando al massimo le sue conturbanti gambe. Quelle gambe fecero molta strada, seminando vittime a mucchi. Vittime che, ancora oggi che Marlene è nonna, si spreca, come si dice. E si capisce: o non è Marlene la nonna fatale?

FILM: Marocco - Disonorata - Shanghai Express - Venere bionda - Il canticò dei cantici - L'imperatrice Caterina - Capriccio spagnolo - Angelo - Desiderio - La contessa Alessandra - Il giardino dell'oblio - Partita d'azzardo - La signora acconsente - La taverna dei sette peccati - L'ammalatrice - La febbre dell'oro nero - Passione di zingara - Fulmini.

DISNEY WALT - Nato a Chicago il 5 dicembre 1901. Giovanissimo, si guadagnò da vivere come disegnatore pubblicitario a Chicago e a Kansas City. I suoi primi esperimenti coi cartoni animati risalgono al 1923, ma il suo debutto ufficiale nel cinematografo porta la data del 1927, anno in cui creò il gatto Osvaldo. Mickey Mouse, l'ormai leggendario Topolino, nacque l'anno successivo. Poi vennero i cartoni a colori, le «Silly Symphonies», e infine i film a lungo metraggio. Oggi Disney sperimenta ancora, introducendo in ogni film le più ardite innovazioni, tecniche e stilistiche, arricchendo il linguaggio cinematografico come nessuno finora ha saputo fare. Perché Disney è un artista: forse il più grande che il cinema possa vantare.

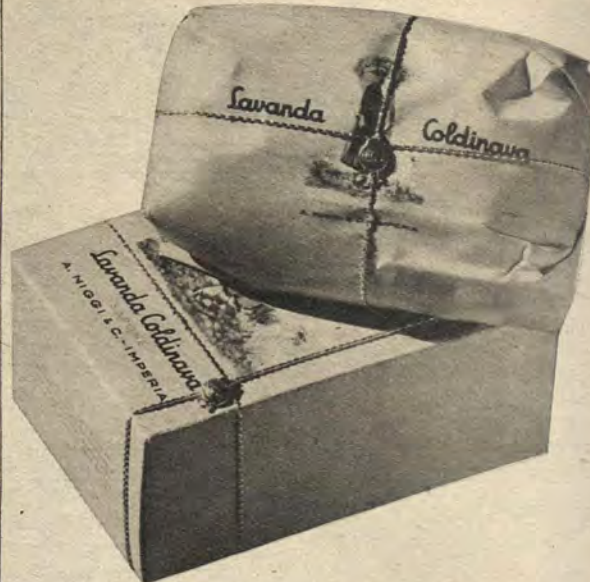
FILM (a lungo metraggio): Biancaneve e i sette nani - Pinocchio - Dumbo - Bambi - Saludos Amigos - Fantasia.

DIX RICHARD - Nato il 18 luglio 1894 a St. Paul (Minnesota) col nome di Ernest Brimmer. Cominciò a calcare le scene in calzoncini corti, per giungere con quelli lunghi sui palcoscenici di Broadway. Fu uno dei primi cowboy del cinema muto, colui che con il luccicante pistolo ne in pugno ci diede i primi brividi, che ancor oggi tenta di rinnovare, ma con minor successo. Il suo naso schiacciato e la sua mascella quadrata appartengono però alla storia del cinema.



FILM: L'ultima squadriglia - I pionieri del West - I conquistatori - Stingari - Femmina dei porti - Arizona - La città dalle 1000 luci - Terra di conquista - Capo famiglia - Asso di picche - I conquistatori del West - La città rubata - Nessuno sa il proprio destino.

(Continua)
A. P. e D. D'A.



Savanda Coldinava

IL SAPONE

L'olio d'oliva della Riviera è la base principale di questo finissimo sapone. Le pelli più delicate trovano nella sua schiuma cremosa un rimedio efficace contro tutte le irritazioni. Il profumo e il potere antisettico della Coldinava completano le sue qualità insuperabili.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



I VOSTRI OCCHI ATTINGONO DA

Sandra

UN FASCINO PARTICOLARE, UNA MISTERIOSA BELLEZZA

UN GRAN NUMERO DI DONNE AMERICANE USA ED APPREZZA SANDRA

Climara Inc. New-York - U.S.A.

Il tempo è denaro...



Il tempo è denaro, un dolore qualsiasi non deve paralizzarvi la vostra attività. Ai primi sintomi 1 o 2 compresse di CIBALGINA



CIBALGINA

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Katherine Dunham ha guastato la digestione a molti milanesi; infatti la direzione del Teatro Nuovo aveva fatto obbligo, per gli intervenuti al debutto, dell'abito da sera. (Anche a Roma l'ukase dell'amico Paone non è stato di gradimento di Nenni, che ha preferito restarsene a casa). «Che diamine — andavano dicendo Achille Piazzzi, Vincenzo Agusta e Giancarlo Cornaggia — è mai possibile che per una rivista straniera ci si debba mettere in smoking, quando non si è fatto mai nulla di simile per un nostro spettacolo?». E così si sono presentati in teatro in abito blu, un po' per protesta e un po' per spirito di contraddizione. A qualcun altro, invece, non andava giù il ritardato debutto della Dunham. «E' mai possibile — si diceva in giro — che proprio Milano debba essere l'ultima città del giro?».

Così, tra un fruscio di rasi e di taffetas, abbiamo visto anche la sagra maschile del bianco e nero. Ma tante altre cose abbiamo visto: la bizzarra scenografia del foyer e un numero indefinito di sambe, in edizione originale, che alcuni elementi della compagnia hanno ritmato — nel foyer — come aperitivo. In platea, faceva bella mostra di sé un vistoso cappellino posato sulla bionda capigliatura di Elena Giusti, nonché l'aderentissima toilette di Isa Barzizza, Floria Torreggiani, invece, era in nero. Ecco ancora Diana Dei, Mario Riva, Riccardo Rioli, Luciana Novaro e Carla Lombardo, la bionda signora Lia Macario, Alberto e Stefania Israel, Augusto Giussani (ha letto del nuovo ritrovato per la crescita dei capelli), Lia Della Torre, Gisa Pedani, Paola Segantini, Antonietta Patè, Carla Silva, Ambrogio ed Enrica Silva, Ugo Robusti, Adriana Sterzi, Gabriella Frattini, Fede Cheti, Tonino Leonardi, Lilliana Canzi, gli immancabili Leslie Lapin Peregrini e Susy Tagliavini, Milly Billot, Guglielmo Miani, Tony Isaac e Gigliola Curiel, Dado Ruspoli e signora, Nino Nutrizio, ing. Sartori e signora, Vincenzo Monti, Mario Pesena, Lidia Soresi, Angelo Valle, meglio conosciuto come l'Angelo della Incom, Maya Tausig con Franco Oblath, Fedra Branzi, Luisa e Mario Masseroni (ha ritrovato la macchina rubata); fortune simili a me non sono mai capitate, Franco Castellini, Gianni Agosti, Adriana Serra, Raimondo Roi, Bruno Arnaldi, Maner Luaidi, Libi Lorini, Nino Perosino, Pupa Savini, Milly e Luigi Carpaneda, Riccardo Riccas, Armida Bernardi Viscardi, Giuliana Bosio, Eva Garretto, Ermanina e Gianna Portaluppi. Assente Achille Riboni che non si è voluto assoggettare alla faccenda dell'abito da sera.

Dopo lo spettacolo ha avuto luogo, nel ridotto, un piccolo ricevimento a base di risotto con fegatini, pollo arrosto, macedonia di frutta, gelato e spumante originale francese.

D'Alb.

DA "FILM":

DIECI ANNI FA

«... Vi sono autori che vengono a ringraziare il pubblico con un largo sorriso sulle labbra, facendo inchini alla platea, e sventolando le braccia verso il loggione; altri che si fanno trascinare in scena come ragazzacci che non vogliono andare a scuola; altri ancora che sembrano il ritratto della falsa modestia, e si nascondono tra gli attori, e li spingono avanti come a dire che il merito è tutto loro; altri infine che sembrano riduci da una sbornia, e inciampano nel tappeto e urtano gli interpreti e fanno giravolte per orientarsi verso il pubblico. Gabriele d'Annunzio usciva sorridente e prezioso, e tenendo con una mano un lembo del sipario e con l'altra, talora, una rosa, riceveva le acclamazioni o i fischi con serafica indifferenza; Gherardo Gherardi viene avanti col passo fermo del martire, e sembra che gridi al plotone di esecuzione che gli sta d'innanzi: non voglio essere bendato. E' un autore che scrive ad occhi aperti, e con gli stessi occhi guarda in faccia il pubblico.

Luigi Chiarelli

(Da una critica ad Autunno)



Due inquadrature de «Il poverello d'Assisi», il film che racconta la vita e le opere del santo che «fu tutto serafico in ardore»: San Francesco rivive in Louis Jmenez. (Regia di A. Gout; distribuzione Zeus).

"IL POVERELLO D'ASSISI"

UGOLINO E FRANCESCO

Un film che parla al cuore

Tutti gli volevano bene e, solo, gli era nemico il conte Ugolino, il coetaneo posseduto dal demonio.

Maria di Quintanara amava Onorio, amico carissimo di Francesco; ma Ugolino — mentre Onorio si batteva in

guerra accanto a Francesco — riuscì a sorprendere Maria e a rinchiuderla nel suo palazzo. Al suo ritorno, Onorio avrebbe voluto uccidere il rivale, ma ne fu impedito da Francesco.

Nel frattempo si preparava una nuova crociata e Francesco fu scelto come portatore del gonfalone di Assisi; ma, avendo egli udito una voce che gli ordinava di servire Dio, rinunciò all'impresa. Fu insultato perfino dal padre e tacciato di disertore, ma sopportò serenamente tutte le umiliazioni, iniziando una vita di preghiere e di penitenza.

Finché, un giorno, un gruppo di cavalieri sorprese Francesco in estasi davanti alla grotta che gli serviva da abitazione, e i suoi piedi non toccavano terra. Colpiti dal miracolo, i cavalieri chiesero di potersi unire al penitente per formare una comunità religiosa, e Francesco fondò — in tal modo — l'Ordine Francescano, che predicava la povertà e la semplicità.

Chiara, nobile fanciulla assisiate, avrebbe dovuto sposare Ugolino; preferì invece il servizio a Dio, fondando un ordine femminile simile a quello di Francesco, mentre Onorio — avendo sposato Maria — diede vita all'Ordine Francescano per i secolari.

Ma Ugolino non disarmava: ribollente di acredine verso Francesco, la cui fama

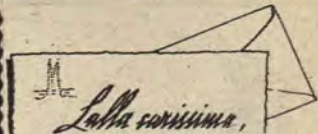
crebbe ogni giorno di più nel mondo cristiano, lo accusò di convogliare ad Assisi tutti i lebbrosi, molti dei quali erano stati da lui guariti. Contagiato dalla malattia, il conte fu cacciato dalla città, ma Francesco compì il duplice miracolo di guarire il suo corpo e di convertire la sua anima.

Fiaccato dalle privazioni, Francesco era ancora giovane quando si ammalò gravemente; morì circondato dai discepoli nel giardino del suo convento, in mezzo agli alberi e ai fiori che amava tanto.

Louis Jmenez è il protagonista de «Il poverello d'Assisi», diretto da Albert Gout e distribuito dalla Zeus: il film che racconta, appunto, con la più rigorosa fedeltà, la vita e la morte del santo che «fu tutto serafico in amore».

*

© Dal 14 maggio al 14 giugno 1949 si terrà a Torino una rassegna artistico-culturale delle varie attività relative alla cinematografia, che presenterà in una documentata sintesi storica e tecnica il cammino di questa importante arte-industria del tempo nostro. La mostra di Torino offrirà ai tecnici la possibilità di valutazioni fondamentali per il loro lavoro e al pubblico il modo di conoscere come si progetta, si realizza e si lancia il film. In occasione della manifestazione sono banditi quattro concorsi: per un soggetto cinematografico, per la ricerca di nuovi volti, per una «trovata» pubblicitaria e per il lancio di un film. Le informazioni relative vanno richieste alla Mostra del Cinema, Galleria Metropolitana - Torino.



Lalla carissima,

mi chiedi nella tua ultima lettera il resoconto del pomeriggio in casa di G. Non credevo che tu, esiliata in bucolica vita, potessi ancora interessarti agli avvenimenti mondani della città. Ma ti accontenterò, cercando nella cronaca di essere succinta e fedele. Dei pomeriggi in casa di G. tu hai un ricordo che, per essere benigna, mi limiterò a definire «negativo». Ebbene, Lalla carissima, questa volta le cose sono andate diversamente. Ti dirò subito che l'inizio non mi era parso davvero promettente: i soliti ospiti raccolti alla rinfusa con quella mancanza di tatto che contraddistingue molte padrone di casa di nostra conoscenza. Entrando mi ha spiacevolmente accolto la risata stridente di Nini che se ne stava mollemente adagiata nel divano, in fatale abito nero e perle false; ai suoi lati Giorgio e Lele erano impegnati in nobilita gara di barzellette cretine e il frastuono che usciva dalle loro tre bocche era tale che agli altri ospiti non rimaneva che tacere. Lucy, che come sai fa l'intellettuale, scambiava significativi sguardi d'ironia con Paolo attraversando la veletta del suo cappellino viola di immancabile cattivo gusto. Il tutto era coronato dalla malinconia di Dada alla quale Gege aveva fatto notare una vistosa sfilatura nella naya. Ti dirò che il mio primo pensiero è stato preso il tè ma la squallida

con qualche scusa. Se il pomeriggio ha preso improvvisamente una piega opposta per concludersi brillantemente in allegria il merito va interamente riconosciuto a G. che una volta tanto ha avuto una idea felice. Alle sei mentre tutti rassegnati aspettavamo la comparsa del solito tè fumante dopo il quale non rimane altro da desiderare che un letto ed una buona dormita; G. ci ha offerto un delizioso cocktail. Il suo effetto è stato così rapido e brillante che mi sono fatta dare la ricetta per adottarlo nelle mie riunioni del giovedì: G. mi ha promesso altre ricette di cocktail tutte a base del Dry Martini e tutte di sicuro effetto. Pensa, per dirti solo qualcuno dei miracoli ottenuti dal cocktail di G., che Giorgio e Lele sono diventati improvvisamente spiritosi, col risultato di far ridere tanto gli altri da soffocare lo starnazzare di Nini. Gege ha detto a Dada che le sue gambe sono troppo belle perché si possa notare una sfilatura e Paolo l'ha piantata di guardare Lucy e mi ha detto alcune cose molto carine.

Proprio così, Lalla cara: questa è la cronaca obiettiva del pomeriggio da G. che, tutto sommato, è stato il più divertente dell'annata. Sei un po' incredula? Tieni in serbo la ricetta che ti unisco e le altre che ti manderò e al tuo ritorno esperimentale invece del solito tè. Potrai così renderti personalmente conto di quali miracoli può compiere un cocktail quando si tratta di affiatte un gruppo di persone disperate, di riscaldare l'ambiente e di creare un po' di allegria spontanea. Sono certa che dopo mi ringrazierai.



Affettuosamente tua Milena.

P.S. - Se proprio vuoi essere certa di ottenere successo, ascolta il mio ultimo consiglio: scrivi personalmente alla Martini & Rossi di Torino, Corso Vittorio Emanuele 42, richiedendo le ricette per la preparazione dei «cocktails». Nel giro di pochi giorni riceverai un opuscolo veramente prezioso che ti farà fare sempre buona figura.



9 "Stelle" su 10 lo preferiscono!

"Adopero sempre il Sapone per Toilette LUX. Non è possibile trovare un sapone più puro..."

Dorothy Lamour

La bianchezza del Sapone Profumato LUX è la migliore prova della sua purezza. Per questa ragione ogni donna, gelosa della propria bellezza, adopera il Sapone Profumato LUX.

LIRE 150

LUX

il sapone per toilette delle "Stelle"

DI QUELLA PIRA



1 Il conte di Luna manda al rogo una zingara accusata di sortilegio. La figlia Azucena vuol vendicare la madre e non ha pace finché non riesce a rapire il figlio minore del conte; sconvolta com'è, invece di uccidere il figlio del nemico, uccide senza saperlo la sua creatura.



2 Venti anni dopo, Azucena (Gianna Pederzini) ha allevato Manrico (Gino Sinimberghi) come se fosse suo figlio. Manrico, il Trovatore, e il conte di Luna-figlio (Enzo Mascherini) amano Leonora che preferisce Manrico. In un feroce ed incalzante duello Manrico disarmo il rivale.



3 In seguito, annunciano a Leonora (Vittorina Colonnello) che Manrico è caduto in combattimento. Angosciata, la giovane donna decide di ritirarsi in convento; ma il conte di Luna accorre per rapirla. Anche Manrico, che è soltanto ferito, si precipita al medesimo monastero.



4 Manrico, che era stato tratto in salvo da Azucena, strappa Leonora dalle mani del rivale, deciso a sposarla; ma il conte di Luna cattura Azucena ed ordina che sia condotta al rogo. Nel frattempo, ha luogo in una gioia obliosa la cerimonia nuziale tra Leonora ed il Trovatore.



5 Appena Manrico apprende che la madre sarà bruciata, accorre per salvarla, ma viene fatto prigioniero. Azucena e il Trovatore, chiusi nello stesso carcere, attendono il rivale che intanto riceve la visita di Leonora. Ella sarà sua ad una condizione: se il conte libererà Manrico.



6 Il conte accetta, ma Leonora si avvelena e muore tra le braccia di Manrico che — poco dopo — è condotto al patibolo. Il conte sa da Azucena di aver condannato il fratello, ma ormai è troppo tardi. (Regia di Gallone; prod. Continentalcine-Gallone; distr. Union Film).